

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 98 (47.83)

Città del Vaticano

lunedì 30 aprile - martedì 1 maggio 2018

Papa Francesco dedica al martirio paese la visita al santuario romano del Divino Amore

Preghiera per la Siria

E al Regina caeli esprime speranza per la penisola coreana e vicinanza ai cristiani della Nigeria

«Inizierò il mese mariano con un pellegrinaggio al santuario della Madonna del Divino amore. Reciteremo il rosario, pregando in particolare per la pace in Siria e nel mondo intero»: lo ha annunciato il Papa al termine del Regina caeli del 29 aprile, con i trentamila fedeli presenti a mezzogiorno in piazza San Pietro. Invitandoli a «unirsi spiritualmente e a prolungare per tutto il mese di maggio la preghiera del Rosario per la pace» il Pontefice ha anticipato i temi della visita al santuario mariano di Castel di Leva, in programma nel pomeriggio di mercoledì 1° maggio. In uno dei luoghi simbolo della devozione dei romani alla Madre di Dio, il Papa incontrerà anche gli anziani ospiti della casa di riposo annessa al Divino Amore e le mamme con i bambini.

Ma la sollecitudine pastorale di Francesco non si limita alla martoriata popolazione siriana e si estende laddove sono presenti situazioni di sofferenza: infatti al Regina caeli domenicale ha anche espresso le proprie speranze «per una Penisola coreana libera dalle armi nucleari» e la propria vicinanza alla «comunità cristiana della Nigeria nuovamente colpita con l'uccisione di un gruppo di fedeli, fra i quali due sacerdoti». Riguardo all'esito positivo del summit

inter-coreano, il Pontefice ha assicurato di accompagnare con la preghiera «il coraggioso impegno assunto dai leader delle due parti a realizzare un percorso di dialogo sincero» affinché «le speranze di un futuro di più fraterna amicizia non siano deluse». Con il successivo auspicio che «la collaborazione possa proseguire portando frutti di bene per l'amato popolo coreano». Infine ha affidato i cristiani nigeriani «al Dio della misericordia affinché aiuti» le loro «comunità così provate a ritrovare la concordia e la pace».

In precedenza, il Papa aveva commentato il vangelo della quinta domenica di Pasqua, in cui Gesù si presenta come la vera vite e invita a rimanere uniti a Lui per portare frutto (*Giovanni 15, 1-8*). «Si tratta», ha spiegato, «di rimanere con il Signore per trovare il coraggio di uscire da noi stessi, dalle nostre comodità, dai nostri spazi ristretti e protetti, per inoltrarci nel mare aperto delle necessità degli altri e dare ampio respiro alla nostra testimonianza cristiana nel mondo». Del resto, ha aggiunto, «uno dei frutti più maturi che scaturisce dalla comunione con Cristo è l'impegno di carità verso il prossimo». Infatti, è la logica premessa, «il dinamismo della carità del credente non è frutto di strategie,



Una piccola profuga siriana (Afp)

non nasce da sollecitazioni esterne, da istanze sociali o ideologiche, ma dal rimanere in Gesù». Temi questi riecheggianti nel tweet lanciato lunedì 30, al termine dell'udienza a un'associazione che si occupa di malattie

rare: «Siate sempre di Cristo nella preghiera, nella cura dei fratelli più piccoli, nella ricerca della pace», ha scritto Francesco.

PAGINA 8

Quaranta vittime nell'attacco a postazioni militari

Missili vicino ad Aleppo

DAMASCO, 30. Almeno quaranta persone sono morte e altre sessanta rimaste ferite in seguito a presunti attacchi missilistici, la notte scorsa, contro postazioni militari governative nel nord della Siria. A darne notizia sono fonti locali, citate dalle agenzie internazionali. L'Irta, agenzia di stampa ufficiale di Teheran, ha riferito che negli attacchi sarebbero morti anche diversi militari iraniani.

Le postazioni colpite si trovano a nord di Aleppo. Secondo i media ufficiali siriani, gli attacchi sarebbero partiti da basi britanniche e statunitensi nel nord della Giordania; durante le operazioni sarebbero stati lanciati nove missili balistici. Alcune fonti affermano che invece si sarebbe trattato di un'operazione israeliana; tuttavia al momento non ci sono né conferme né smentite.

Nel frattempo, i media di stato siriani hanno annunciato questa mattina un accordo per lo sgombero del campo profughi palestinese a Yarmuk, nella periferia sud di Damasco, in mano ai miliziani del sedicente stato islamico (Is) e teatro da diversi giorni di una pesante offensiva governativa. L'evacuazione dovrebbe scattare domani e riguardare «gruppi terroristici», si legge in un comunicato governativo, che saranno trasferiti nelle zone ancora occupate dai ribelli nel nord-est del paese. Secondo l'Os-

servatorio nazionale dei diritti umani (voce dell'opposizione in esilio a Londra), nei combattimenti e nei bombardamenti in corso a Yarmuk finora sono rimasti uccisi decine di civili, oltre settanta soldati dell'esercito di Damasco e una sessantina di jihadisti. La battaglia era scoppiata alcune settimane fa quando fallì un altro tentativo di accordo tra le parti. I combattimenti hanno costretto migliaia di civili alla fuga.

Da segnalare inoltre gli scontri scoppiati negli ultimi giorni lungo il fiume Eufrate, nella Siria orientale. Il bilancio parla di almeno venti morti tra miliziani curdi e militari governativi siriani. I combattimenti sono esplosi per il controllo di un importante giacimento di gas naturale. Le forze leali al presidente Bashar Al Assad hanno tentato di avanzare nei pressi di Khusham, vicino al giacimento di gas noto come Conoco. Poche ore dopo, le forze curde, che sono sostenute dagli Stati Uniti, hanno avviato una controffensiva e i governativi sono stati respinti sulla riva occidentale dell'Eufrate.

Sul piano diplomatico, da segnalare l'intervento, ieri, del ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov. Russia, Iran e Turchia – ha detto Lavrov – «non vogliono dividere la Siria, come vorrebbero invece fare gli Stati Uniti». Durante un incontro a Mosca con i colleghi iraniano, Javad Sharif, e turco, Mevlüt Cavusoglu, Lavrov ha sottolineato che «i nostri tre paesi vogliono che la Siria continui ad essere uno stato unito». Il capo della diplomazia russa ha quindi deplorato il raid condotto da forze americane, francesi e britanniche contro obiettivi siriani, in risposta al presunto attacco chimico su Duma, avvenuto lo scorso 7 aprile. Il raid «impedisce una soluzione politica del conflitto» ha detto ancora Lavrov, accusando Washington di voler «creare il caos in Siria». Russia, Turchia e Iran sono garanti del cosiddetto processo di Astana, che viene condotto in parallelo a quello dell'Onu a Ginevra, e punta ad assicurare la cessazione delle ostilità nelle zone di «de-escalation» nel paese per consentire l'arrivo di aiuti e assistenza.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Miroslav Lajčák, presidente della 72ª Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Julio Murat, Arcivescovo titolare di Orange, Nunzio Apostolico in Camerun e in Guinea Equatoriale;

– Salvatore Fisichella, Arcivescovo titolare di Voghenza, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione;

Monsignor Luigi Mistò, Segretario della Sezione Amministrativa della Segreteria per l'Economia.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Anders Arborelius, o.c.d., Vescovo di Stoccolma, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del 100º anniversario della Fondazione dell'Abbazia di Buckfast (Gran Bretagna), che avrà luogo il 24 maggio 2018.

Alla cerimonia parteciperanno anche esperti di Washington e di Seoul

La Corea del Nord chiuderà il sito nucleare di Punggye-ri

SEOUL, 30. La Corea del Nord chiuderà a maggio il sito dei test nucleari di Punggye-ri e lo «farà in pubblico», ospitando un gruppo di esperti statunitensi e sudcoreani, nonché di giornalisti. Lo ha riferito ieri l'Ufficio di presidenza di Seoul. Un ulteriore segnale di distensione sulla strada di un processo di pace finalizzato alla completa denuclearizzazione della penisola coreana, come affermato nei giorni scorsi dal leader di Pyongyang, Kim Jong-un, e dal presidente sudcoreano, Moon Jae-in, nel loro incontro nel villaggio di Panmunjeon.

La chiusura di Punggye-ri, nel nord-est del paese, «avverrà in forma pubblica» hanno spiegato le fonti. Kim Jong-un ha espresso l'esplicito desiderio di un invito esteso ad esperti sulla sicurezza statunitensi e sudcoreani, e ai giornalisti. «Alcuni dicono che stiamo chiudendo il sito non più funzionante, ma voi vedrete che abbiamo due ulteriori tunnel che sono più grandi degli esistenti e che sono in buone condizioni» ha detto Yoon Young-chan, portavoce del presidente Moon Jae-in, in un briefing con i media, riferendo le parole del leader nordcoreano durante il summit di venerdì.

Quello di Punggye-ri è uno dei principali siti nucleari della Corea



Ufficiale sudcoreano indica l'area del sito di Punggye-ri (Epa)

del Nord. In esso sono stati condotti sei esperimenti atomici. Il primo risale al 9 ottobre del 2006, mentre l'ultimo è del 3 settembre 2017, tanto forte da causare un sisma artificiale di magnitudo 6,3. Si stima che quest'ultimo, oltre a danneggiare irrimediabilmente la struttura, sia stato tra i 70-120 chilometri,

circa otto volte la bomba sganciata su Hiroshima.

Intanto, sul piano diplomatico, da segnalare che Wang Yi, consigliere di Stato e ministro degli esteri cinesi, visiterà il 2 e 3 maggio prossimi la Corea del Nord su invito della controparte Ri Yong-ho. La decisione – annunciata dall'agenzia Nuova Cina – giunge a poche settimane dall'atteso summit tra il presidente statunitense, Donald Trump, e Kim Jong-un.

Fiducioso nelle possibilità della pace è il nuovo segretario di stato americano Mike Pompeo. Questi, in un'intervista, ha rivelato che il leader nordcoreano è disposto a «presentare un piano mirato alla denuclearizzazione». La convinzione di Pompeo deriva anche dal recente colloquio con Kim Jong-un durante la visita a Pyongyang, avvenuta alcune settimane fa e inizialmente te-

nuta segreta. Pompeo è attualmente in Vicino Oriente nel suo primo viaggio come capo della diplomazia statunitense. Ha detto che nel loro incontro Kim Jong-un «era molto ben preparato» e aperto al dialogo. «Abbiamo avuto una lunga conversazione sulle questioni più difficili» ha detto Pompeo.

Secondo il consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, considerato un falco dell'amministrazione Trump, l'incontro tra Trump e Kim «ci sarà», anche se «le date e il luogo sono ancora in fase di discussione». Il presidente statunitense «vuole che l'incontro ci sia il prima possibile» ha spiegato Bolton intervistato da Fox News. Tuttavia, «gli esperti della Casa Bianca non si fanno illusioni sull'esito dell'incontro». L'eventuale negoziato per la denuclearizzazione, ha spiegato Bolton, «si svolgerebbe sulla falsariga di quanto fatto nel 2003-2004 per la Libia del colonnello Gheddafi». Trump «è concentrato per fare tutto il possibile».

Altro segnale di disgelo, la decisione sui fusi orari. Le due Coree uniformeranno di nuovo il loro fuso orario: lo ha reso noto l'Ufficio di presidenza di Seoul. Da agosto 2017, Pyongyang ha adottato il fuso orario di 8 ore e mezza dal meridiano di Greenwich, lasciando le nove ore della Corea del Sud e del Giappone. Il cambio è stato comunicato da Kim Jong-un durante il vertice a Panmunjeon. «Sento amarezza nel vedere che qui ci sono due orologi appesi al muro, uno per l'orario di Seoul e uno per quello di Pyongyang» avrebbe detto il leader secondo i resoconti.

Nai confronti degli Stati Uniti

Fronte comune europeo sui dazi

PAGINA 2

Nel numero di maggio

Donne latinoamericane

La proposta è arrivata dall'America latina, ma coinvolge tutta la Chiesa. E quella di un sinodo sulla donna, proprio come quelli che già hanno affrontato il tema della famiglia e dei giovani. A lanciarla è stata la plenaria della Pontificia commissione per l'America latina (Cal), che dal 6 al 9 marzo si è riunita in Vaticano per approfondire il ruolo determinante svolto dalle donne nella costruzione della società e della chiesa nel continente. A questo significativo incontro dà voce il prossimo numero del mensile «donne chiesa mondo» che sarà allegato all'edizione quotidiana del 2-3 maggio. Attraverso un'intervista al cardinale Marc Ouellet, presidente della Cal, e contributi di carattere teologico, storico e pastorale, il mensile racconta passato, presente e futuro delle donne lati-



noamericane. Le loro difficoltà, le loro speranze e, come sottolinea Silvana Pérez nell'editoriale, soprattutto le loro attese.

Sacerdote assassinato nelle Filippine

MANILA, 30. Il sacerdote Mark Ventura, di 37 anni, è stato assassinato ieri nelle Filippine dopo avere celebrato la messa in una chiesa alla periferia della città di Gattaran. Ventura stava benedicondo i bambini e parlando con i membri del coro quando un uomo che indossava un casco da motociclista ha sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro di lui prima di darsi alla fuga. «Siamo scioccati e increduli», ha dichiarato l'arcivescovo Romulo Geolina Valles, presidente della Conferenza episcopale delle Filippine.

L'omicidio di padre Ventura «è la seconda uccisione di un prete nelle Filippine nel giro di quattro mesi», sottolinea la Conferenza episcopale del paese. Nel dicembre del 2017 era stato assassinato il sacerdote Marcelito Paez da un killer che non è stato ancora identificato. I vescovi hanno chiesto alle autorità locali di intervenire rapidamente e portare gli autori di questi omicidi davanti alla giustizia e per evitare che questi crimini possano ripetersi. Come Paez, il sacerdote ucciso ieri era particolarmente impegnato al fianco delle popolazioni indigene per il rispetto dei diritti umani e per la giustizia sociale.

Montini, Luciani, Wojtyła

L'anno dei tre Papi

PIETRO PAROLIN A PAGINA 5

Migranti e manifestanti
alla frontiera tra Messico e Stati Uniti (Afp)



Fronte comune europeo sui dazi

Londra, Parigi e Berlino pronte a contromisure verso Washington

BRUXELLES, 30. Fronte comune tra Germania, Francia, e Regno Unito sulla questione dei dazi imposti dagli Stati Uniti. Il cancelliere tedesco Angela Merkel, il presidente francese Emmanuel Macron e il premier britannico Theresa May, dopo un giro di consultazioni telefoniche, hanno fatto sapere di essere pronti a prendere adeguate misure per difendere i propri interessi se Washington imporrà nuovi dazi alle merci dell'Ue. La posizione comune - ha riferito un portavoce tedesco citato dai media internazionali - è stata concordata nella convinzione che «gli Stati Uniti non devono prendere alcuna misura commerciale contro l'Ue, altrimenti l'Ue avrà la possibilità di difendere i propri interessi nel quadro delle regole del commercio multilaterale».

Il presidente statunitense Donald Trump ha imposto tariffe del 25 per cento sulle importazioni di acciaio e del 10 per cento su quelle di alluminio, escludendo l'Unione europea dal provvedimento ma fino al primo maggio, data dopo la quale ha annunciato possibili nuove e diverse decisioni. «Mi auguro che Trump faccia marcia indietro. Siamo il principale alleato degli Stati Uniti, siamo il più grande mercato del mondo con 500 milioni di consumatori. Se Trump avvia una guerra commerciale con l'Europa commetterà un errore a danno del suo paese», ha detto Antonio Tajani, presidente del parlamento europeo, in un'intervista televisiva.

Il primo maggio potrebbe quindi scoppiare la più grave guerra commerciale dell'era della globalizzazione e, probabilmente, dell'intero dopoguerra. Tutti, a cominciare da Angela Merkel, l'ultima ad aver incontrato il presidente statunitense alla fine della scorsa settimana, si aspettano che la Casa Bianca applichi davvero, da domani, le tariffe del 10



Una nave mercantile a Miami (Afp)

per cento alle importazioni dall'Europa di acciaio, finora congelate, e la Ue risponderà imponendo dazi sui jeans Levi's, sulle moto Harley Davidson, sul liquore Bourbon. A differenza degli scontri dei passati decenni, non si tratta di un braccio di ferro limitato a capitoli specifici come la "tassa sui polli", le bisticche agli ormoni o altro. In linea di principio può diventare, una ritorsione dopo l'altra, davvero un conflitto a 360 gradi.

I tre leader si sono espressi anche in tema di politica estera, ribadendo di difendere l'accordo sul nucleare iraniano ritenendolo lo strumento migliore per impedire a Teheran di sviluppare armi nucleari. Accordo che invece il presidente americano Trump in più di un'occasione è sembrato volere ridiscutere. Secondo una nota di Downing Street, i tre leader sono d'accordo anche a emendare il testo dell'intesa, allargandola alla questione dei missili iraniani. Trump deve decidere entro il 12 maggio se ritirare o meno gli Stati Uniti dall'intesa.

Dopo la sentenza di Pamplona

Non si placano le polemiche

PAMPLONA, 30. Non si placano le polemiche in Spagna dopo la sentenza di Pamplona nei confronti di cinque uomini condannati a nove anni (anziché 20, come chiesto dall'accusa) perché ritenuti responsabili di semplice abuso sessuale, e non di violenza, per aver stuprato una diciottenne due anni fa. I cinque del "bianco", come loro stessi si erano definiti, hanno tra i 27 e i 30 anni e diversi precedenti penali. In particolare, tutti, tranne uno, sono accusati anche dello stupro di un'altra giovane, avvenuto nel maggio 2016, a Pozoblanco, nei pressi di Cordova.

Dopo tre giorni di proteste e l'indignazione espressa anche dalle suore di clausura carmelitane di Hondarribia, nella diocesi di San Sebastián, ieri sulla vicenda è intervenuto il ministro dell'Istruzione e portavoce del governo di Spagna, Íñigo Méndez de Vigo, il quale ha affermato che una riforma del codice penale sul tema della violenza sessuale è una «priorità di Madrid». Méndez de Vigo ha spiegato che nessun governo commenta le sentenze, ma ha assicurato che l'esecutivo in carica «pratica la tolleranza zero nei confronti della violenza di genere», e ha sottolineato che la sentenza in questione, comunque, «non è definitiva».

Le associazioni dei magistrati spagnoli hanno respinto come «sproporzionata» l'indignazione nei confronti della sentenza.

Intanto, una donna spagnola di 38 anni ha lanciato una petizione online per richiedere la sospensione dei giudici autori della sentenza di Pamplona: in poco più di 24 ore ha già raccolto oltre un milione e 200 mila firme.

Gli avvocati della vittima hanno già annunciato il ricorso contro la condanna per solo abuso.

Il motivo addotto dai giudici per la definizione di «abuso» e non di violenza è stato che sulla vittima «non si evidenziavano segni o lesioni che denunciassero un'opposizione decisa». Stando alla sentenza la vittima non avrebbe opposto resistenza, pietrificata dalle intimidazioni di cinque uomini, di cui uno militare e uno poliziotto.



Proteste a Pamplona contro la sentenza che non ha riconosciuto la violenza sessuale (Afp)

Una marcia dall'America centrale agli Stati Uniti

Duecento migranti al confine messicano

CITTÀ DEL MESSICO, 30. Un viaggio lungo un mese - con tratti sui treni merci, su vecchi scuolabus, a piedi - ha portato oltre 200 migranti dell'America centrale a ridosso degli Stati Uniti sul confine messicano. Hanno marciato ieri da Tijuana alla frontiera di San Isidro, ultimo avamposto prima della città statunitense di San Diego, in California. Si dicono determinati a ri-

manere fino a quando la richiesta di asilo di ciascuno di loro non verrà presa in considerazione da Washington. Le autorità confinarie statunitensi hanno già dichiarato che il passo di frontiera ha raggiunto il massimo della sua capienza e non verranno accettate per il momento nuove domande di richiedenti asilo, fino allo smaltimento delle persone già all'interno della struttura. Nel gruppo di migranti si contano molte donne e bambini. Alcuni di loro hanno affermato di essere in fuga dai propri paesi perché in pericolo di vita.

Di viaggi di questo tipo, affrontati da migranti dell'America centrale che transitano per il Messico, ce ne sono stati a migliaia negli ultimi anni, ma questa volta è stato organizzato un gruppo che è rimasto sostanzialmente compatto ed è questo a colpire l'opinione pubblica e i media. Alex Mensing, dell'organizzazione «Pueblo sin fronteras», che ha organizzato la «carovana», ha detto che cinquanta migranti sono stati fatti entrare nel centro d'immigrazione e che molti degli altri hanno scelto di non fare ritorno nel vicino centro di accoglienza in Messico, proprio nell'intento di cercare di mantenere più possibile unito il gruppo. Da anni il Messico non è solamente terra di partenza ma anche luogo di passaggio per migranti provenienti da El Salvador, Guatemala e Honduras.

May sceglie Sajid Javed come ministro dell'interno

LONDRA, 30. Il premier britannico Theresa May ha scelto Sajid Javed, finora titolare degli affari regionali, per sostituire Amber Rudd come ministro dell'interno. Rudd si è dimessa ieri, dopo che è emerso che avrebbe ingannato il parlamento, affermando di non essere a conoscenza delle quote prestabilite annuali di espulsioni di migranti dal Regno Unito. La vicenda è collegata allo scandalo dei diritti negati ai migranti caribici storici della cosiddetta Windrush Generation.

Il dossier riguarda un contingente di immigrati delle ex Indie Occidentali giunti in Gran Bretagna dopo l'indipendenza, fra il 1948 e i primi anni Settanta, la cosiddetta Windrush generation dal nome della nave del primo sbarco nel Regno. A loro erano stati promessi pieni diritti di cittadinanza. Ma molti - in particolare quelli arrivati nel Regno bambini e senza passaporto - si sono visti rimessi in discussione molti dei diritti, con casi, per esempio, di cure mediche negate e persino minacce d'espulsione da parte del ministero dell'interno. In alcuni casi le minacce sono rientrate solo dopo il rilievo che i media hanno dato alle denunce e alle proteste, facendo sì che la questione finisse in parlamento.

Trump diserta di nuovo l'incontro con la stampa alla Casa Bianca

WASHINGTON, 30. Per il secondo anno consecutivo il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha scelto di non partecipare all'incontro con i corrispondenti della Casa Bianca, il tradizionale evento che si tiene a Washington e vede riuniti media e politici per celebrare il primo emendamento della Costituzione che garantisce la libertà di parola e di stampa. Trump ha preferito tenere un comizio in Michigan, a Washington Township.

Trump è il primo presidente a disertare l'evento dopo Ronald Reagan che nel 1981 vi rinunciò in quanto convalescente dopo essere scampato al tentativo omicida, ma durante la serata si collegò comunque con la sala. La Casa Bianca era rappresentata, tra gli altri dalla portavoce Sarah Sanders, seduta al tavolo d'onore, e dalla consigliera del presidente Kellyanne Conway.

«Mentre Washington in Michigan è stato un gran successo, Washington DC semplicemente non ha funzionato. Tutti parlano del fatto che il galà dei corrispondenti è stata una gran noia», ha commentato Trump via Twitter dopo avere sottolineato l'incredibile entusiasmo con cui è stato accolto.

Pashinian candidato premier in Armenia

EREVAN, 30. Nikol Pashinyan, leader dell'opposizione e delle proteste di piazza che hanno portato l'ex presidente Serzh Sargsyan a dimettersi dalla carica di primo ministro, ha annunciato un incontro con il presidente in carica, in vista della seduta del parlamento durante la quale dovrebbe essere nominato il nuovo capo del governo. Intanto, mentre nell'ennesima manifestazione di piazza una folla di migliaia di oppositori ha ieri bloccato le strade della capitale, Pashinyan, deputato del gruppo Elk, è stato nominato candidato primo ministro dell'opposizione. Oltre all'Elk, altre due fazioni parlamentari - Tsarukyan e Dashnaktsutyun - hanno promesso che voteranno a favore di Pashinyan. E il partito Repubblicano dell'Armenia, attualmente al potere, ha annunciato che non nominerà un suo candidato.

Pashinyan diventerà primo ministro se 33 su 105 parlamentari voteranno per lui (maggioranza semplice). Il partito Repubblicano ha 58 seggi, l'Elk ne ha nove, il Dashnaktsutyun 7, il blocco Tsarukyan 21. Il ruolo di primo ministro ha assunto maggiori poteri con il recente cambio della costituzione, che ha diminuito quelli del presidente. Serzh Sargsyan, nominato primo ministro ad aprile, era stato prima presidente dall'aprile 2008 all'aprile 2018. E, ancora prima, primo ministro dal marzo 2007 all'aprile 2008.

Affermazione della Lega nelle elezioni in Friuli - Venezia Giulia

ROMA, 30. Appare ormai netta, mentre lo spoglio è ancora in corso, la vittoria del centrodestra nelle elezioni regionali in Friuli - Venezia Giulia, tenutesi ieri. L'esponente della Lega, Massimiliano Fedriga, ha infatti ottenuto il 57,2 delle preferenze. Regge il centro-sinistra, che con Sergio Bolzonello ha conquistato il 26,8 per cento. Molto lontano, invece, il Movimento Cinque Stelle, che con Alessandro Fralconi Morgera si ferma all'11,7 per cento. In questo modo il Movimento avrebbe di-

mezzato il risultato delle politiche, nelle quali aveva ottenuto il 24 per cento. Si accentua la forbice anche all'interno della coalizione di centrodestra tra la Lega, che raggiunge il 33 per cento, e Forza Italia, che si attesta al 12.

L'affluenza è stata bassa, stando ai dati diffusi dal servizio elettorale nazionale. Dopo quello per le regionali, ci sarà anche lo spoglio per il rinnovo dei consigli comunali e per l'elezione dei sindaci in 19 comuni.

Macron in Australia e in Nuova Caledonia

PARIGI, 30. Appena rientrato dalla visita di stato a Washington, il presidente francese, Emmanuel Macron, è di nuovo in partenza per una missione di cinque giorni che lo porterà questa settimana in Australia e in Nuova Caledonia. Molto attesa la visita nel territorio francese del Pacifico del sud, recentemente teatro di proteste contro il governo di Parigi. Un referendum per l'autodeterminazione si terrà a novembre in un clima di tensione. È stata intanto annunciata la partecipazione di Macron alle cerimonie

per il trentesimo anniversario del massacro nella piccola isola di Ouvéa, dove un commando indipendentista assalì la gendarmeria uccidendo 4 militari e prendendone 27 in ostaggio. Il governo francese ordinò un raid, ma l'operazione si concluse con l'uccisione di due gendarmi e 19 kanaki.

Fra gli obiettivi della missione di Macron in Australia, che comincia il primo maggio, figura invece l'intensificazione della cooperazione nel settore della difesa.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
POLITICO RELIGIOSO
L'osservatore
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it
info@osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8477, 06 698 8488
photo@ossrom.va www.photova.it

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8466, 06 698 8448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 400, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665
America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 9940, 06 698 9945
fax 06 698 8274, 06 698 8466
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 6081/2001
fax 02 6081/2004
segreteria@direzione.system@thetwz4.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdelinese

Un ferito soccorso
dopo uno degli attacchi (Ap)



Colloqui in Israele e in Arabia Saudita

Pompeo nel Vicino oriente

TEL AVIV, 30. Nel suo primo viaggio all'estero come segretario di Stato degli Stati Uniti, Mike Pompeo ha fornito chiare indicazioni sulla visione dell'amministrazione Trump nelle politiche sul Vicino oriente. Pompeo ha indicato in Arabia Saudita, Israele e Giordania gli interlocutori privilegiati della Casa Bianca.

A Riad, prima tappa del viaggio, Pompeo ha incontrato il ministro degli esteri saudita, Adel Al Jubeir, e il principe ereditario Mohammed bin Salman. Pompeo si è rallegrato per i progressi compiuti in questi ultimi anni e ha elogiato il progetto di Mohammed bin Salman di un vasto piano di riforme, soprattutto nella lotta alla corruzione. Pompeo

ha detto che «la sicurezza dell'Arabia Saudita è una priorità per gli Stati Uniti».

Pompeo si è in seguito recato in Israele, dove è stato accolto dal premier israeliano, Benjamin Netanyahu. L'incontro è stato l'occasione per ribadire la cruciale importanza dell'alleanza tra Stati Uniti e Israele, e la necessità di un impegno rafforzato in materia di lotta al terrorismo. Washington — ha detto l'ex direttore della Cia — «resta preoccupata dalla escalation di minacce verso Israele e dalle crisi regionali». Noi, ha aggiunto, «sosteniamo il diritto di Israele di difendersi». Netanyahu, dal canto suo, ha definito il segretario di stato americano «un

vero amico di Israele». Pompeo e Netanyahu si sono confrontati in particolare sull'attuale stato dei negoziati tra israeliani e palestinesi, nonché sullo spinoso tema dell'accordo sul nucleare iraniano. Priorità dell'amministrazione Trump in Vicino oriente — ha spiegato Pompeo — sono «la sconfitta dell'Is [il sedicente stato islamico], la riduzione della violenza, la cessazione del ricorso ad armi chimiche e la distribuzione di aiuti umanitari». Inoltre, ha spiegato il capo della diplomazia statunitense, occorre anche allentare il più possibile la tensione al confine tra Israele e la striscia di Gaza dove da alcune settimane ogni venerdì si registrano scontri e violenze.

Rivendicato dall'Is

Duplice attentato nel centro di Kabul

KABUL, 30. Almeno 29 persone sono morte e 49 sono rimaste ferite in un duplice attentato dinamitardo sferrato questa mattina da miliziani jihadisti all'interno della zona di massima sicurezza di Kabul. Le bombe sono esplose nel quartiere centrale di Shash Darak, nelle immediate vicinanze dell'ambasciata degli Stati Uniti e del quartier generale dell'Alleanza atlantica. Un portavoce del ministero della Sanità ha precisato che i feriti sono stati immediatamente trasferiti nell'ospedale del vicino quartiere di Wazir Akbar Khan e in quello allestito da

Emergency. Subito dopo le esplosioni il sedicente stato islamico (Is) ha rivendicato il duplice attentato e in un comunicato ha sostenuto che l'operazione ha causato «fra i 90 e i 100 morti». Nell'attacco sono morti tra gli altri almeno otto giornalisti mentre altre decine sono rimasti feriti. Media internazionali sottolineano che la seconda esplosione mirava in particolare a uccidere i cronisti accorsi sul posto per dare notizia della prima. La seconda bomba ha inoltre causato numerosi morti tra i soccorritori.

Riad intercetta missili lanciati dai ribelli yemeniti

SANA'A, 30. L'Arabia Saudita ha reso noto di aver intercettato e distrutto, ieri, quattro missili balistici lanciati contro la città di Jazan, nel sudovest del regno, a ridosso del confine con lo Yemen. Le autorità saudite hanno accusato i ribelli yemeniti houthis.

Il portavoce della coalizione internazionale a guida saudita impegnata nello Yemen, colonnello Turki Al Malki, ha accusato gli houthis di «aver colpito deliberatamente zone abitate» e ha confermato che «non si registrano danni né vittime».

Gli houthis, dal canto loro, hanno rivendicato di aver lanciato in queste ore otto missili balistici contro l'Arabia Saudita. I ribelli affermano di aver attaccato «obiettivi importanti, anche per l'economia nella regione sudoccidentale di Jazan». L'attacco è avvenuto poco dopo i funerali a Sana'a del principale esponente politico del movimento, Saleh Ali al-Sammad, ucciso il 19 aprile in un raid aereo della coalizione militare internazionale a guida saudita nella provincia di Al Hudaydah.

Già lunedì scorso le forze saudite avevano intercettato e distrutto altri due missili lanciati dai ribelli contro un impianto dell'Aramco, il colosso dell'energia saudita, nella stessa Jazan.

Progetto russo criticato dalle organizzazioni ambientaliste

Una centrale nucleare galleggiante per controllare l'Artico



La centrale nucleare galleggiante russa Akademik Lomonosov (Reuters)

MOSCA, 30. È partita ieri dal porto di San Pietroburgo la prima centrale nucleare galleggiante russa. Sarà destinata a rifornire di energia avamposti nell'Artico. Un deciso passo in avanti nell'estensione del controllo russo sulla regione molto contesa.

La Akademik Lomonosov, una sorta di nave-centrale nucleare, proseguirà attraverso il Baltico fino al porto russo di Murmansk, dove i due reattori dell'impianto verranno

riforniti di combustibile nucleare, come ha spiegato Pavel Ipatov, portavoce del gestore della centrale Rosenergoatom, citato dall'agenzia stampa Tass. L'estate prossima, l'Academik Lomonosov lascerà Murmansk per prestare servizio nell'Artico, lungo la costa di Chukotka nell'estremo oriente della Russia.

Sul piano tecnico, la centrale galleggiante può rifornire di energia elettrica fino a 200.000 persone, ol-

tre a provvedere alla desalinizzazione dell'acqua. La destinazione dell'Academik Lomonosov, che rifornirà anche piattaforme petrolifere, sarà il porto siberiano di Pewek. Il progetto è stato fortemente criticato da diverse associazioni ambientaliste che parlano del rischio di «una Chernobyl dei ghiacci», in riferimento al disastro nucleare del 1986, i cui effetti causarono in settant'anni almeno sei milioni di morti.

Delegazione dell'Onu nei campi rohingya

NAYPYIDAW, 30. Una delegazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha visitato ieri due campi profughi in Bangladesh che ospitano migliaia di rohingya sfuggiti alle violenze in Myanmar. Secondo quanto riferito dalle autorità locali, la delegazione composta da 24 persone e guidata dal diplomatico peruviano Gustavo Adolfo Meza-Cuadra Velasquez ha visitato prima un campo al confine con il Myanmar e poi un altro nel distretto di Cox Bazar. Centinaia di rifugiati della minoranza musulmana si sono riuniti davanti all'ingresso dei campi.

Quindi, una delegazione di rappresentanti dei profughi ha consegnato ai diplomatici una lettera contenente tredici richieste, tra cui la presenza di un team internazionale per vigilare sulla loro sicurezza, il rimpatrio in Myanmar sotto la supervisione delle Nazioni Unite e la concessione della cittadinanza birmana. Circa 700.000 persone della minoranza rohingya si sono rifugiate in Bangladesh dall'agosto dello scorso anno, in seguito alle violenze esplose nello stato settentrionale di Rakhine. Alla fine del tour di tre giorni in Bangladesh, la delegazione dell'Onu si recherà anche nel Rakhine.

La rete elettrica raggiunge tutti i villaggi dell'India

NEW DELHI, 30. Tutti i villaggi dell'India hanno un collegamento alla rete elettrica. La promessa fatta dal primo ministro Narendra Modi nel 2014 è stata mantenuta con 12 giorni di anticipo sulla scadenza del progetto. Questo non significa però che tutte le case indiane abbiano attualmente l'elettricità. La strada per conquistare questo traguardo è ancora lunga.

Per gli attuali standard indiani aver portato la rete elettrica in un villaggio significa aver raggiunto il 10 per cento delle costruzioni di quel medesimo paesino. La priorità va a ospedali, centri medici, uffici statali e scuole pubbliche. Solo nell'8 per cento delle case dei 18.452 villaggi ora collegati alla rete sarà possibile connettersi. Secondo gli esperti, inoltre, poiché l'India è in costante crescita demografica e urbana, è possibile che centinaia di villaggi sfuggano al censimento di questo progetto.

Malgrado l'importante obiettivo raggiunto dal governo l'India resta secondo le statistiche della Banca mondiale, ai primi posti delle nazioni carenti in elettrificazione. Il governo ha previsto di investire altri due miliardi di euro per garantire il collegamento in tutte le case indiane entro la fine del marzo 2019, alcune settimane prima delle elezioni nazionali.

Militari alle urne per la prima volta in Tunisia

TUNISI, 30. Per la prima volta nella storia della Repubblica tunisina, 36.500 militari e agenti delle forze dell'ordine sono stati chiamati ieri a votare per eleggere i consigli comunali di 350 città. Si tratta di una novità assoluta per il paese nordafricano. Tutti gli altri cittadini aventi diritto al voto potranno farlo invece fino a domenica 6 maggio per quelle che sono le prime amministrative post-rivoluzione del 2011.

Il diritto di voto è stato concesso a militari e poliziotti grazie a una legge approvata il 31 gennaio 2017, dopo un lungo dibattito incentrato sulla questione della necessaria garanzia di neutralità degli appartenenti alle forze dell'ordine e all'esercito rispetto a qualsiasi schieramento politico.

Ancora ieri la questione continuava a dividere i rappresentanti delle forze dell'ordine. Il sindacato nazio-

nale delle forze di sicurezza interna (Snfsi) ha fatto appello ai suoi iscritti perché non si interessino alle comunali. Il sindacato generale dei funzionari della Direzione generale delle Unità di intervento (Sfdui) ha ricordato ai propri tesserati «l'importanza di mantenere la neutralità delle proprie funzioni», ma li ha invitati «ad andare a votare in quanto cittadini con pieni diritti e doveri». Le schede dei militari verranno scrutinate, insieme alle altre, dopo il 6 maggio.

Il partito islamico Ennahdha e il movimento Nidaa Tounes sono i movimenti più rappresentati in tutte le regioni. In tutto sono 860 le liste di partito presentate, 159 quelle di coalizione, 1055 quelle indipendenti. Il 52 per cento dei candidati ha meno di 35 anni, nel 49 per cento dei casi si tratta di donne.

Quaranta morti in due attacchi nel Mali

BAMAKO, 30. Sono oltre quaranta le vittime di due attacchi condotti da presunti militanti islamici in Mali. Secondo quanto riferito ieri dal governatore della regione di Menaka, Daouda Maiga, un commando ha ucciso dodici persone in un attacco giovedì, mentre altre trentuno sono state assassinate e trucidate venerdì in una zona nei pressi del confine con il Niger.

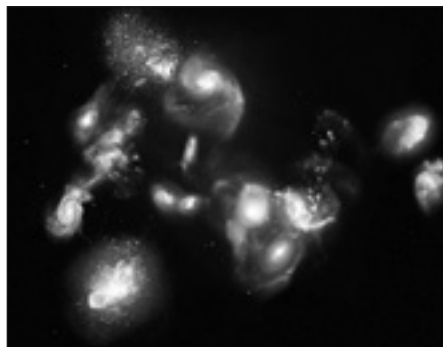
Le vittime sono tutte Tuareg e ad assaltarle sarebbero stati uomini appartenenti alla tribù dei Fulani, considerati legati al sedicente stato islamico (Is).

Secondo le prime ricostruzioni gli attacchi sarebbero stati sferrati come rappresaglia al sostegno dei gruppi Tuareg alla missione antiterrorismo delle truppe francesi.

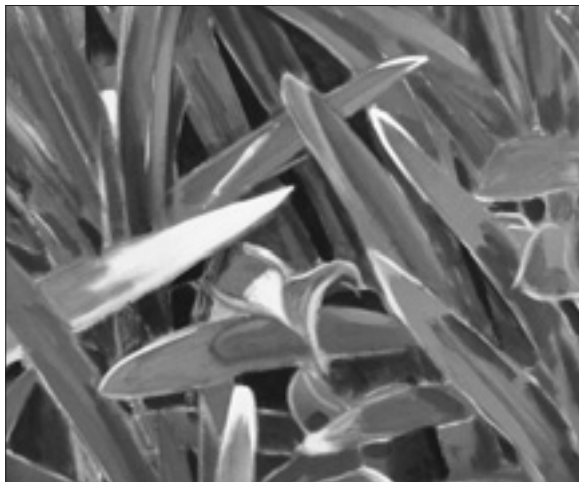
Un ammasso di galassie grande quattro volte la Via Lattea

WASHINGTON, 30. È il più grande oggetto cosmico mai visto dall'uomo. La scoperta, descritta in due articoli pubblicati sulle riviste «Nature» e «The Astrophysical Journal», ha destato lo stupore di tutti gli scienziati del mondo. L'oggetto in questione è un enorme ammasso di galassie che occupa un'area estesa quattro volte più della Via Lattea.

Si trova a una distanza di 14 galassie rispetto alla Via Lattea. Questo significa che l'ammasso di galassie risale a una fase in cui l'universo era ancora molto giovane e quindi la sua scoperta ci può dire molto sull'evoluzione del cosmo. «L'ammasso di galassie si muove: le sue parti continueranno a danzare insieme, fino a diventare un'enorme galassia ellittica» ha detto uno degli scienziati che hanno partecipato alla scoperta.



Bernard Collet
«Intimità» (2018, particolare)



L'ascetismo filologico di Manlio Simonetti

Nato il 2 maggio 1926, Manlio Simonetti non amava che si ricordasse il suo compleanno. A un certo punto della sua lunga docenza nell'università di Roma venne così l'idea di augurarli una buona festa di sant'Atanasio, e in questa forma gli riusciva graditissimo l'augurio affettuoso legato al vescovo di Alessandria, certo non amato come il suo Origene ma al quale lo studioso romano aveva comunque dedicato importanti studi e che si festeggiava appunto quel giorno. E proprio alla vigilia della ricorrenza il prossimo numero dell'«Anuario di Storia della Chiesa» dedica a Simonetti, morto novantenne il 2 novembre 2017, un profilo di Eduardo Torres che lo ritrae come «maestro nello studio storico e critico dei testi cristiani primitivi» dopo averlo intervistato sulla stessa rivista (18, 2009, pp. 349-359) una decina di anni fa.

«Nella ricerca filologica – diceva Simonetti – l'essenziale è avvicinarsi alla verità che emana dai testi senza lasciarsi condizionare, per quanto possibile, da pregiudizi o comprensioni prelievi. È evidente che la ricerca ascetica non esiste allo stato puro, è piuttosto un ideale, in quanto ogni esperto si avvicina a un testo, soprattutto se antico, con la propria storia soggettiva e la propria formazione previa specifica, ma è decisiva la consapevolezza di questa possibile contaminazione, per evitarla con ogni mezzo. Si tratta di non lasciare che gli interessi personali o i pregiudizi ci condizionino; a tal fine è necessario un'«ascetismo filologico», se così possiamo definirlo, che ottenga un distanziamento oggettivo e lasci parlare solo i testimoni antichi che si vuole invocare».

Tra i frutti di questo «ascetismo filologico», la rivista dell'università di Navarra ricorda gli studi di Simonetti in «ambiti decisivi come la complessità dell'aranesimo con tutte le sue transizioni e sfumature, la convincente rivendicazione dell'esegesi patristica della Bibbia, la questione del corpus di Ippolito» e, appunto, Origene. Oltre le numerose edizioni critiche e le traduzioni di testi patristici greci e latini, Torres accenna agli studi su «giudaismo e cristianesimo nascente (storia dei giudei in epoca greco-romana, opere di Flavio Giuseppe)», sulle «tensioni tra politica e religione romana rispetto alla fede cristiana», sui «diversi cristianesimi dei primi due secoli», sul millenarismo antico e sul «rapporto tra la fede cristiana e la cultura greca».

Del filologo, rigoroso e schivo quanto generoso con i giovani ricercatori, ai quali sempre dedicò molto del suo tempo, la rivista menziona l'attività instancabile nel promuovere la pubblicazione e lo studio dei testi cristiani antichi in collane tuttora attive, come la raffinata «Biblioteca patristica». Secondo Torres, dove «Simonetti ha superato se stesso è nello studio, edizione e analisi di un autore delicatissimo, per la sua difficoltà e per il suo interesse, qual è Origene», di cui a ragione ricorda il «progetto dell'edizione critica con traduzione italiana delle opere complete», in corso presso Città Nuova. (g.m.v.)

Il Sessantotto e i cattolici

Convegno e mostra fotografica a Milano

di MARTA BUSANI

Da qualche tempo studiosi italiani ed europei si interrogano sulla partecipazione al Sessantotto del mondo cattolico, a lungo considerato una componente minoritaria dell'eterogeneo universo della contestazione giovanile. Al complesso itinerario degli studenti cattolici europei negli anni sessanta è dedicato il convegno internazionale *Towards 1968. Catholic students in Europe during the Sixties* che si svolgerà a Milano, all'Università Cattolica, il 3 e 4 maggio e vedrà storici italiani e stranieri dialogare su quello che Gerd-Rainer Horn ha definito l'apporto peculiare dell'anima cattolica alla genesi del movimento studentesco.

Un primo elemento che emerge dal processo di ripensamento che ha attraversato il laicato cattolico nel decennio che prepara l'esplosione delle proteste giovanili è senza dubbio l'insoddisfazione che alcuni settori della gioventù cattolica europea iniziarono a mostrare nei confronti del cristianesimo dei padri, accusato di perbenismo e di volontà di conservazione sociale.

Questa «rabbellione», ancora lontana dai tratti sovversivi del Sessantotto, negli anni successivi si sarebbe trasformata nella ricerca di modelli alternativi sia al sistema capitalistico, sia alle tradizionali forme di partecipazione dei laici alla vita ecclesiale e sociale.

Le sollecitazioni provenienti da scenari nazionali spesso radicalmente differenti circolarono attraverso reti internazionali che collegavano movimenti specializzati e gruppi nazionali del laicato giovanile, nel cui ambito si moltiplicarono riflessioni e scambi tra diverse realtà. Si pensi alla Jeunesse Ouvrière Chrétienne internationale di Bruxelles, oppure alla Jeunesse Étudiante Chrétienne internationale che aveva sede a Parigi o, ancora, alla Fédération internationale de la Jeunesse Catholique, che aveva sede a Roma e alla cui presidenza si susseguirono dirigenti dell'Azione cattolica europea.

Le federazioni e i movimenti specializzati – sorprendenti per la loro consistenza numerica e per la loro capillarità – aprirono la gioventù cattolica a nuovi orizzonti ideologici, che risentivano delle tensioni presenti nel cattolicesimo francofono, sudamericano, nordamericano e spagnolo. E, nel tempo, trasformarono i paradigmi identitari e culturali di riferimento, modificando profondamente i modi di essere e di pensare dell'associazionismo cattolico europeo.

L'orizzonte globale – che più di ogni altro aspetto ha caratterizzato il Sessantotto e che è documentato dalla simultaneità del fenomeno delle proteste giovanili a livello mondiale – non fu dunque soltanto una conseguenza della diffusione della società dei consumi che creava identità planetarie e trasversali tra i

giovani. Se ciò è certamente vero, è anche vero che dalla fine degli anni cinquanta nel laicato giovanile cattolico affiorarono identità collettive capaci di travalicare i contesti nazionali, favorite dal rilancio della propensione internazionale che caratterizza il mondo cattolico e che si era affievolita negli anni della guerra.

Dal 3 al 10 maggio sarà anche possibile visitare una mostra allestita per l'occasione nel cortile d'onore dell'Ateneo, *Gli studenti dell'Università Cattolica verso il Sessantotto. Un percorso fotografico*, immagini inedite che raccontano l'evoluzione



Manifestazione contro l'aumento delle tasse universitarie (Milano, 1967)

della contestazione giovanile che ha avuto i suoi albori proprio nei chioschi di largo Gemelli. Dagli studenti seduti per terra alle tende fuori dall'università fino ai picchetti e ai poliziotti schierati in assetto antisommossa, ma anche tante immagini di «quiete prima della tempesta».

La resistenza intima nel libro di Josep Maria Esquirol

Antidoto alla banalizzazione

di GIULIA GALEOTTI

Come resistere all'attualità che banalizza e disperde? Come affrontare le forze disgreganti che, facendo leva anche sulle nostre paure, tentano di contrapporsi gli uni agli altri? La risposta di Josep Maria Esquirol, docente di filosofia all'università di Barcellona dove dirige «Aporia» (un gruppo di ricerca sulla filosofia contemporanea, l'etica e la politica), è semplice ma profonda al contempo: il prossimo, la casa, il quotidiano, la cura. «Questi elementi della prossimità – scrive in *La resistenza intima. Saggio su una filosofia della prossimità* (Milano, Vita e Pensiero, 2017, pagine 166, euro 16) – si lasciano integrare nel senso della resistenza. La gente semplice l'ha sempre saputo: vale la pena di resistere. La riflessione filosofica arriva tardi – come al solito – ma comunque arriva».

Il libro è un'ode alla resistenza intima intesa come modalità di opposizione prima e poi di reazione dinanzi agli ostacoli, alle difficoltà e al gelo sviluppando una propria forza a partire dagli affetti, cercando e trovando conforto nelle cose e nei sentimenti vicini, nella vita quotidiana. L'errore da non compiere, però, è quello di ritenere che intimo vada inteso come personale: per Esquirol è l'esatto contrario. Per lui, infatti, è proprio l'intimità a condurre al prossimo.

La prossimità, sostiene il filosofo spagnolo, ci appartiene nel profondo e ha a che vedere con la semplicità e la concretezza del quotidiano, autentici antidoti rispetto alle complicazioni e alle astrazioni del mondo di oggi. Antidoti che si articolano nel linguaggio degli affetti, che si fanno canto e poesia e scacciano la paura del vuoto; nella cura reciproca del corpo e del cuore; nel ritorno a casa, nella mensa condivisa, nel linguaggio

che si fa protezione; nel silenzio che non è muto ma che è invece indispensabile per recuperare la parola («Il contrario della parola non è il silenzio, bensì la violenza»). Un percorso questo che parte da sé («Solo chi è capace di solidità può stare davvero insieme agli altri») ma che arriva necessariamente al prossimo.

Il libro è ricco di definizioni stimolanti. Come quella di vita quotidiana, «il ripetersi di ciò che è simile, una specie di sintesi tra quanto è già noto e qualcosa di leggermente nuovo». Ed è ricco di metafore potenti. Noi siamo – spiega ad esempio Esquirol – come una filza di punti di imbastitura, la cucitura più precaria e debole che esista, che unisce due lembi, due limiti, due provvisori. Ognuno di noi è «giuntura», è uno di questi fragili punti che proprio

*Secondo il filosofo spagnolo
la prossimità ci appartiene nel profondo
E ha a che vedere
con la semplicità e la concretezza
del quotidiano*

mentre si prende cura dell'altro – accettandolo come diverso nella prossimità – aiuta se stesso e l'altro a non cedere. Proprio e solo nel loro congiungimento, inoltre, i fragili punti diventano capaci di unire la terra e il cielo.

Non si tratta quindi di tornare a un mondo semplice e ingenuo o di rinchiudersi nell'intimità dei legami: la resistenza intima di cui parla Esquirol vive nel mondo. E proprio perché del mondo conosce i dolori e le fragilità riesce ad affrontarli e a viverli.

In rete le dodicimila pagine di Giacomo Matteotti

Gli scritti di Giacomo Matteotti sono ora interamente consultabili in rete nel sito www.casamuseogiacomomatteotti.it. L'operazione è stata compiuta dal Comitato scientifico della Casa-Museo Giacomo Matteotti che ha sede a Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, la città dove il parlamentare socialista assassinato dal fascismo nel 1924 nacque, trascorse tutta la vita ed è ora sepolto nel locale cimitero. L'abitazione di Matteotti era rimasta di proprietà famiglia e ceduta dai tre figli – l'ultimo dei quali, Giancarlo, scomparve nel 2006 – all'Accademia dei Concordi di Rovigo, che a sua volta l'ha ceduta in uso al Comune di Fratta Polesine. Dopo un radicale restauro, l'edificio è stato trasformato in un museo, aperto al pubblico nel 2012. A coordinarne le attività è un comitato scientifico, ora presieduto da Gianpaolo Romanato, professore all'università di Padova. Grazie a un finanziamento del Miur, gestito dal dipartimento di storia dell'ateneo patavino, con il quale la Casa-Museo ha stipulato un'apposita convenzione, è stato possibile realizzare un ricchissimo sito web nel quale sono stati pubblicati tutti gli scritti di Matteotti: i discorsi

politici, i saggi di argomento giuridico, gli scritti sul fascismo, gli interventi di carattere economico e sociale. Inoltre sono disponibili nel sito gli studi di economia del fratello maggiore di Matteotti, Matteo, che scomparve ancora giovane ed esercitò su Giacomo un forte influsso, nonché i testi letterari della moglie, Velia Titta, sorella del celebre cantante Titta Ruffo. Vi si trova poi un'ampia raccolta di interventi sulla situazione sociale, politica e idraulica del Polesine tra Ottocento e Novecento, necessari a comprendere l'ambiente in cui maturò l'indirizzo politico del deputato socialista, e una ricca antologia di articoli giornalistici relativi ai mesi del delitto e della crisi politica che ne seguì (giugno-dicembre 1924). In tutto sono state digitalizzate ad alta definizione circa 12.000 pagine, che il comitato scientifico si propone di implementare con ulteriori documenti. Completano il sito, dove si possono trovare tutte le notizie riguardanti l'apertura della Casa-Museo, la vita di Matteotti e le circostanze della sua tragica morte, un'antologia di foto e numerosi filmati.



Giacomo Matteotti dopo il discorso alla Camera del 30 maggio 1924

di PIETRO PAROLIN

«Credo che di tutte le dignità di un Papa, la più invidiabile sia la paternità. Mi è capitato di accompagnare Pio XII nelle cerimonie solenni. Si gettava nella folla come nella piscina di Betsaida. Gli si stringevano contro, gli strappavano la veste. E lui era radioso. Riprendeva forza. Ma tra l'essere testimone di una paternità e l'essere personalmente padre c'è come il mare. La paternità è un sentimento che invade lo spirito e il cuore, che ci accompagna a ogni ora del giorno, che non può diminuire, ma che si accresce, perché si cresce il numero dei figli (...) E questo sentimento nella coscienza del Papa è sempre nuovo, sempre fresco, allo stato nascente, sempre libero e creativo. È un sentimento che non affatica, che non stanca, che riposa da ogni stanchezza. Mai, neanche un momento, mi sono sentito stanco, quando ho alzato la mano per benedire. No, io non mi stancherò mai di benedire o di perdonare. Quando sono arrivato a Bombay, c'erano da percorrere venti chilometri per raggiungere la sede del Congresso. Folle immense, sterminate, dense, silenziose, immobili, inquadravano la strada - folle spirituali e povere, quelle folle avidi, pigiate, svestite, attente che si vedono solo in India. Dovevo continuare a benedire. Un altro sacerdote, che mi era vicino, credo che alla fine mi sostenesse il braccio, come il servitore di Mosè. Eppure io non mi sento superiore, ma fratello, inferiore a tutti perché porto il peso di tutti».

Ho voluto iniziare il mio intervento con questa lunga citazione del beato - ormai quasi santo - Paolo VI, il quale, conversando con l'amico filosofo francese Jean Guittion, gli riportava impressioni e sensa-

Nel quarantennale

Pubblichiamo buona parte dell'intervento del cardinale segretario di Stato che il 28 aprile ha inaugurato, nella cattedrale di Chioggia, il ciclo di incontri del Fondaco dedicato al tema «Di padre, in figlio. Possa Dio far vivere a lungo tuo padre dentro di te».

zioni dopo il ritorno dal viaggio in India del dicembre 1964. Mentre pensavo a ciò che avrei potuto dirvi questa sera mi sono infatti interrogato sul perché un ciclo di incontri dedicati alla figura del padre prevedesse al suo interno uno spazio dedicato al 1978, l'anno dei tre Papi. Credo di aver individuato una possibile risposta in queste splendide parole di Paolo VI che vi ho appena proposto. L'anno dei tre Papi è stato l'anno dei tre padri. (...) L'Italia aveva vissuto nella prima parte dell'anno il culmine dell'offensiva terroristica con il rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, e il massacro dei suoi agenti di scorta. Il 28 maggio di quell'anno era stata approvata la legge sull'aborto, che tanto dolore aveva procurato in Papa Montini, già duramente provato dall'assassinio di Moro. Infine, non posso non citare, sempre a proposito del contesto internazionale, le speranze di pace di fronte agli accordi di Camp David, firmati dal presidente egiziano Anwar al-Sadat e dal primo ministro israeliano Menachem Begin il 17 settembre 1978, dopo dodici giorni di negoziati segreti. (...) Il 29 giugno 1978, in San Pietro, Paolo VI festeggiò il quindicesimo anniversario della sua incoronazione. In cuor suo far già da tempo maturato la certezza che quello sarà l'ultimo, e proprio per questo prepara un'omelia che rappresenta il bilancio del suo pontificato, e quasi un congedo, ricordando che «il corso naturale» della sua vita ormai «volge al tramonto». (...) Di Papa Paolo VI vorrei anche citare un intervento di dieci anni prima, nel mezzo della crisi e delle turbolenze post-conciliari e nell'anno che segna l'inizio della grande contestazione giovanile, il 1968. Sono parole che testimoniano il suo totale abbandono alla volontà di Dio. Forse la grandezza di Giovanni Battista Montini emerge proprio in questi anni travagliati: nel suo lavorare e soffrire per mantenere unita la Chiesa, nel suo riaffermare verità di fede che qualcuno voleva mettere in discussione, nel suo non cedere alla richiesta di chi desiderava condanne definitive e provvedimenti inquisitori ai quali sarebber-

no probabilmente seguiti sciismi. Rivolgendosi ai membri del Pontificio Seminario lombardo, ricevuti in udienza il 7 dicembre 1968, Paolo VI disse: «Tanti si aspettano dal Papa gesti clamorosi, interventi energici e decisivi. Il Papa non ritiene di dover seguire altra linea che non sia quella della confidenza in Gesù Cristo, a cui preme la sua Chiesa più che non a qualunque altro. Sarà Lui a sedare la tempesta. Quante volte il Maestro ha ripetuto: *Confidite in Deum. Creditis in Deum, et in me credite!* Il Papa sarà il primo ad eseguire questo comando del Signore e ad abbandonarsi, senza ambascia o inopportune ansie, al gioco misterioso della invisibile ma certissima assistenza di Gesù alla sua Chiesa. Non si tratta di un'attesa sterile o inerte: bensì di attesa vigile nella preghiera».

Dopo la morte di Papa Montini, avvenuta nella solitudine di Castel Gandolfo, come prima di lui era accaduto soltanto a Pio XII, il Papa del quale era stato a lungo fedele servitore e collaboratore nella Segreteria di Stato, il conclave dei cardinali nel giro di poche ore elegge un successore destinato a passare come una meteora. Ma una meteora indimenticata. (...) Mi hanno sempre colpito le parole con le quali Luciano da vescovo di Vittorio Veneto, nel dicembre 1958, si presentava ai fedeli. Perché dicono tutto di lui e ci rivelano anche quale sia il grande segreto del

cristiano: l'essere umile, il sentirsi bisognoso dell'aiuto del Signore. Ecco che cosa affermava: «Appena designato vescovo, ho pensato che il Signore venisse attuando anche con me un suo vecchio sistema: certe cose, scriverle non sul bronzo o sul marmo, ma addirittura sulla polvere, affinché se la scrittura resta, non scompagnata o dispersa dal vento, risulti chiaro che il merito è tutto solo di Dio. Io sono la polvere; la insegna dignità episcopale e la diocesi di Vittorio Veneto sono belle cose che Dio si è degnato di scrivere su me; se un po' di bene verrà fuori da questa scrittura, è chiaro fin da adesso che sarà tutto merito della grazia e della misericordia del Signore». C'è qui, credo, un prezioso insegnamento anche per tutti noi.



L'attentato alle Torni Gemelle (11 settembre 2001)



16 marzo 1978: via Fani vista dall'alto dopo la strage della scorta e il rapimento di Aldo Moro

Montini, Luciani, Wojtyła

L'anno dei tre Papi

Proprio nelle settimane precedenti alla morte di Paolo VI, nel luglio 1978, era nata la prima bambina "in provetta. Ricerche e tecnologie di fronte alle quali oggi non possiamo tacere le nostre paure, perché si rischia di superare la linea di non ritorno e l'uomo manipolando la vita si attribuisce caratteristiche divine. A proposito del caso di Louise Brown, la prima "figlia in provetta nata nell'ospedale di Oldham, nel Nord dell'Inghilterra, in un'intervista consegnata alla rivista «Prospettive nel mondo», l'allora patriarca di Venezia Albino Luciani diceva di condividere «solo in parte l'entusiasmo di chi plaude al progresso della scienza e della tecnica». E si chiedeva che cosa sarebbe accaduto quando quella tecnica si fosse trovata davanti - cito - a «figli malfornati? Lo scienziato non farà la figura dell'apprendista stregone che scatena forze poderose senza poi poterle arginare e dominare?». E inoltre, davanti al rischio di un «mercato dei figli» la famiglia e la società «non sarebbero state in gran regresso più che in progresso?». Quell'intervista non venne mai pubblicata perché nel frattempo il cardinale era diventato Papa. Sarà resa nota soltanto molti anni dopo. Luciano non mancava, in quel testo, di fare «i più cordiali auguri alla bambina», rifiutandosi di condannare le intenzioni dei suoi genitori. (...) L'umanità, la semplicità con quale il nuovo Papa si era mostrato, il suo tratto affidabile, la sua predicazione comprensibile a tutti, hanno conquistato milioni di credenti e anche non credenti in tutto il mondo. Le attese, le speranze, che aveva acceso quell'elezione avvenuta nell'afa dell'estate 1978 - era il 26 agosto, e un cardinale racconterà di aver violato i sigilli del conclave per far entrare un po' d'aria dalla finestra - si spegnevano all'improvviso. La Curia romana e più in generale tutta la Chiesa aveva appena metabolizzato il trauma della morte di un Papa e dell'elezione del suo successore, quando ecco l'improvvisa notizia del ritrovamento del Pontefice senza vita nel suo letto, la mattina del 26 settembre.

Ed eccoci ripercorrere con la memoria quei giorni tristi e uggiosti: la lunga fila di fedeli commossi che rendono omaggio a quel Papa *magis attensus quam datus* "più mostrato che donato". A quel Papa sorride che si era appena affacciato alla finestra del mondo nella sua nuova veste di pastore della Chiesa universale, e troppo presto la lasciava. La sorpresa che lo Spirito Santo, servendosi degli uomini, ci preparava era di quelle destinate a segnare la storia: il primo Papa slavo in duemila anni. Un Papa che veniva «di un paese lontano» (come disse con qualche imperfezione d'italiano prendendo la parola - fatto inconsueto - al momento della prima benedizione). Un Papa di appena 58 anni, ancora nel vigore della forza fisica, abituato a fare sport, che con la sua fedeltà e incommensurabile avrebbe portato una ventata di freschezza nella Chiesa giocando un ruolo importante non soltanto per dar voce a quei tanti fratelli cristiani in quel momento obbligati al silenzio nei paesi d'oltreregione, ma anche nel ricordarci che l'Europa per respirare ed essere veramente sé stessa aveva bisogno di due polmoni, non di uno soltanto, quello dell'occidente. Stiamo parlando di una storia che poco a poco si avvicina a noi. (...) Durante il suo pontificato, la Chiesa cattolica ha attraversato un periodo di cambiamenti storici epocali. Undici anni dopo l'elezione del

primo Papa proveniente dall'Est, da oltre-cortina, era caduto il Muro di Berlino. Il mondo bipolare era spaccato, il mondo dei blocchi contrapposti e della Guerra fredda, aveva cambiato completamente faccia. Il colosso comunista era imploso, era crollato rovinosamente senza spargimenti di sangue, senza rivoluzioni, senza guerre sanguinose. Karol Wojtyła aveva dato il suo personale contributo a tutto questo: un contributo di sofferenza, innanzitutto. Lui che il 13 maggio 1981, anniversario delle apparizioni della Madonna di Fátima, era stato colpito in piazza San Pietro e quasi ucciso. (...) Certo, lui, Wojtyła, non era morto. Ma non era morto grazie alle preghiere, grazie all'intervento della Madre di Dio, sotto la cui protezione lui, orfano di madre fin dalla tenera età, aveva posto tutta la sua vita di sacerdote, di vescovo e di Papa, scegliendo come suo motto una frase di Grignon de Montfort, *totus tuus*, "tutto tuo" [io sono, o Maria]. Quell'attentato, che il Papa vedeva inserito nel mistero di Fátima e nel lungo e spesso silenzioso rosario di martiri che aveva attraversato il Novecento. «Penso che l'attentato - aveva scritto Giovanni Paolo II nel suo ultimo libro, *Memoria e identità*, pubblicato poche



Aliji Sassu, «Il omicidio Vaticano II» (1964)

settimane prima della morte - si sta stata una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza scatenatesi nel ventesimo secolo. La sopraffazione fu praticata dal fascismo e dal nazismo, così come dal comunismo». Aveva atteso la fine della vita, l'anziano Pontefice, per dire per la prima volta così esplicitamente da dove credeva fosse venuto l'attentato alla sua vita.

Ma il Papa mistico, dopo aver chiuso l'epoca della contrapposizione dei blocchi, ne aveva vissuta un'altra, nuova, inizialmente entusiasmante. Che si sarebbe però rivelata non meno difficile e tragica. Il comunismo era caduto, ma spesso nei paesi liberati da quel giogo opprimente e grigio non era rinata la fede, aveva invece trionfato il consumismo e intere classi sociali si erano ritrovate più povere. La fine dell'impero sovietico non aveva portato a un'era di stabilità. Ci si trovava, invece, di fronte a una nuova guerra - una guerra etnica fratricida - nel cuore stesso dell'Europa. Ora il mondo era diventato unipolare e la voce di Giovanni Paolo II, così osannata quando predicava la lotta al comunismo, si alzava per chiedere di non scatenare subito un conflitto contro l'Iraq del dittatore Saddam Hussein, che nell'estate 1990 aveva invaso il Kuwait. La guerra era stata fatta lo stesso. Poi era cominciata quella nella ex Jugoslavia, terribile, lunga, accompagnata da episodi di violenza brutale che vedevano contrapposto popolo a popolo, dopo la fine del regime di Tito. Mentre in Africa, nell'Africa dimenticata da tutti, si sarebbe di lì a poco consumato uno dei genocidi più terrificanti della sto-

ria, quello del Ruanda. Tante volte la voce di Giovanni Paolo II rimarrà inascoltata.

Poi, con l'approssimarsi dell'anno 2000 e del giubileo, il mondo sembrava avviarsi verso un'era di pace. Ma l'11 settembre 2001, con gli attentati contro gli Stati Uniti da parte dei terroristi di Bin Laden, aveva fatto ripiombare l'umanità nel baratro della paura. E il Papa al quale era stata attribuita la sconfitta del comunismo, il Papa che aveva cercato di ricostruire la legalità internazionale rafforzando il ruolo delle Nazioni Unite, si era trovato nuovamente sul fronte, a combattere contro un nemico infido, subdolo, non ben identificato: il fanatismo religioso, l'odio e la violenza terribile praticati nel nome di un credo religioso.

Karol Wojtyła aveva cercato con tutte le sue forze, ormai fragile e consumato dalla malattia, di togliere fondamento teologico a quest'assurda idea, a quell'assurda giustificazione. Aveva convocato ad Assisi nel 2002 una nuova riunione interreligiosa, aveva gridato con tutto il fiato che gli rimaneva nei polmoni che non si può e non si deve mai giustificare l'odio e la violenza usando, anzi bestemmiano, il nome di Dio. Ma questo Papa, in prima linea nel combattimento inerme contro il terrorismo, aveva saputo con grande coraggio gridare anche il suo no alla guerra, quando nei primi mesi del 2003 un'alleanza anglo-americana aveva deciso di muovere guerra all'Iraq di Saddam Hussein. Il mondo era diventato ancora più instabile e la minaccia terroristica sembrava giustificare qualsiasi guerra, anche quella «preventiva». Oggi possiamo constatare quanto quel grido del Pontefice vecchio e malato, fosse stato profetico. (...) Cari amici, ho cercato di tracciare qualche pennellata, ovviamente incompleta, su questi tre grandi padri che ci sono stati donati. Tutti e tre ci hanno educato ad amare Dio e ad amare i fratelli, perché non c'è amore sincero a Dio che non sfoci nell'amore verso i fratelli, specialmente i più piccoli e i più deboli, nel volto dei quali riconosciamo il volto del nostro Si-

gnore. Ci hanno educato a guardare a lui, a Dio, e a non confidare nelle nostre forze. Ci hanno educato a credere nell'efficacia del dialogo, nella costruzione di ponti e non di muri, anche quando costa sofferenza, anche quando ci sembra di seminare invano, anche quando ci sembra di andare controcorrente. Ci hanno educato a non vedere mai nell'altro un "nemico",

Ci hanno educato a credere

nell'efficacia del dialogo

Nella costruzione di ponti e non di muri anche quando costa sofferenza e ci sembra di seminare invano

perché il cristiano non ha nemici. O meglio, ne ha uno solo, ed è il diavolo. Gli uomini e le donne, gli altri esseri umani, sono innanzitutto fratelli, come noi immersi nelle contraddizioni e nelle difficoltà della vita di ogni giorno, come noi alla ricerca di un senso, di un significato, di una risposta. Il cristiano vive - per grazia - nella certezza della fede, ma non puoi mai dire di "possederla", perché così facendo rischierebbe di ridurla a ideologia. E questo sguardo, questo sentimento, questa consapevolezza di essere sempre in cammino, di aver bisogno di incontrare sempre nuovamente il Signore sulla nostra strada, ci è stato testimoniato da questi tre grandi padri. (...)»



Nel rapporto della Focsiv

I padroni della terra in Africa

Ottantotto milioni di ettari di terra fertile nel mondo in diciotto anni sono stati accaparrati da stati, gruppi e aziende multinazionali, società finanziarie e immobiliari internazionali soprattutto in Africa. Si tratta del *land grabbing* (accaparramento delle terre) il fenomeno di cui si occupa il primo rapporto della Federazione degli organismi cristiani servizio internazionale volontario (Focsiv) realizzato in collaborazione con Coldiretti, intitolato «I padroni della terra. Il land grabbing». Dagli inizi di questo millennio – sottolinea il rapporto – il fenomeno dell'accaparramento di terre fertili, «è andato in crescendo a danno delle comunità rurali locali; a perpetrarlo stati, gruppi e aziende multinazionali, società finanziarie e immobiliari internazionali. La maggior parte dei contratti conclusi, transazionali e nazionali, riguardano gli investimenti in agricoltura, ripartiti in colture alimentari e produzioni di biocarburanti, a seguire lo sfruttamento delle foreste e la

realizzazione delle aree industriali o turistiche».

Tra i primi dieci paesi oggetto di *land grabbing* vi sono i paesi impoveriti dell'Africa, come la Repubblica Democratica del Congo, il Sud Sudan, il Mozambico, la Repubblica del Congo e la Liberia. Il rapporto è una denuncia e un invito a una riflessione su quanto sta accadendo in Africa: l'applicazione di un modello di produzione e consumo che accaparra risorse per sfruttarle senza riguardo delle comunità locali, in nome di interessi dei paesi ricchi. In questo sistema economico la terra è considerata soltanto una merce in balia di un mercato privo di regole, mentre è una risorsa naturale limitata indispensabile per la sopravvivenza e la produzione di cibo. Il rapporto è un lungo percorso che parte dall'analisi del fenomeno del *land grabbing* per giungere a stilare un punto sulla normativa internazionale in materia di diritti umani e di promozione del diritto dei contadini alla terra. Il testo riporta un termine che

sintetizza l'azione del *land grabbing* e di alcune operazioni a esso collegate, «estrattivismo», utilizzato anche da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* per indicare quelle azioni di governi e aziende multinazionali volte all'estrazione di risorse strategiche per il mercato internazionale: petrolio e idrocarburi, specie vegetali e animali, nuovi metalli essenziali per la produzione di tecnologie, ma anche beni essenziali e universali come terra e acqua.

Analizzare il fenomeno del *land grabbing* è complesso poiché esso avviene in gran parte in modo nascosto, opaco, mediante collusioni tra governi locali e imprese, attraverso investimenti che provengono da fonti finanziarie in paradisi fiscali o attraverso ragnatele complicate di gruppi di aziende. Tra i primi dieci paesi maggiori investitori oltre agli Stati Uniti, la Gran Bretagna e Paesi Bassi, vi sono le imprese dei paesi emergenti come l'India e il Brasile, ma anche di quelle dei paesi petroliferi come gli Emirati Arabi

Uniti oppure la Malaysia, Singapore e il Liechtenstein, che – secondo il rapporto – spesso si prestano come «piattaforme offshore» a operazioni finanziarie per le aziende multinazionali internazionali. Una situazione più evidente nel caso delle Bermuda, delle Isole Vergini, delle Mauritius, delle Isole Cayman, che offrono condizioni finanziarie e fiscali estremamente vantaggiose per attrarre i capitali degli operatori internazionali ed è qui che transitano flussi finanziari di paesi terzi che vengono investiti anche in acquisti e affitti di terre nel mondo. Proprio l'isola di Mauritius, per esempio, conta tredici contratti pari a 423.000 ettari di terra concentrati soprattutto in Mozambico e Zimbabwe. Anche le imprese italiane hanno investito in un milione e 100.000 ettari con trenta contratti in tredici stati, la maggior parte dei quali sono stati effettuati in alcuni paesi africani e in Romania; in generale le imprese italiane investono principalmente nell'agroindustria e nel settore energetico, in particolare biocombustibili.

Presupposto dell'intero rapporto di Focsiv e Coldiretti è la consapevolezza che la terra, soprattutto quella fertile e l'acqua salubre, sono risorse limitate che si stanno esaurendo, in un mercato globale che tutto fagocita. «Gli investimenti nella terra – conclude il rapporto – allargano la forbice tra i pochi grandi poteri a livello mondiale, che concentrano il controllo su risorse strategiche, e le grandi masse di popolazioni che ne sono escluse a livello locale». (francesco ricuperò)

Nella baraccopoli congolese di Boma Alla scuola di don Roger

KINSHASA, 30. «Voglio offrire a questi bambini un ambiente di apprendimento decoroso. Alcuni edifici sono senza intonaco; le vetrande e gli scol non sono ancora stati sistemati. Tutto questo lavoro è necessario per garantire che l'infrastruttura della nostra scuola sia dignitosa per il bene dei nostri bambini». Parole di don Roger Pholo, che da quasi due anni, in una baraccopoli di Boma, nella Repubblica Democratica del Congo, ha dato vita all'associazione Opere per l'infanzia svantaggiata che gestisce una scuola intitolata a Sant'Antonio di Padova. Parole che danno l'idea della grande situazione di bisogno della popolazione ma anche della enorme carica di passione con cui il sacerdote affronta l'emergenza.

La Repubblica Democratica del Congo vive da decenni una crisi generalizzata. L'intero tessuto sociale si è deteriorato e, in questo contesto, la Chiesa cattolica si è fatta carico di una serie di settori, tra cui l'istruzione. La scuola di don Roger si trova a Boma, nel distretto di Sindi, separata dal resto della città da una fiumi. Qui si

Per i bambini malnutriti in Benin

Casa della gioia

Quando nel 1987 le suore vincenzine di Maria immacolata di Torino si sono installate a Pèrèrè, nell'arcidiocesi di Parakou, nel nord del Benin, quel posto era uno sperduto villaggio difficilmente raggiungibile soprattutto durante la stagione delle piogge, quando le popolazioni sono più esposte a varie malattie. Oggi, Pèrèrè è collegato con strade asfaltate ad altri centri importanti, possiede persino le scuole superiori, il mercato locale si è ingrandito, ma la presenza delle suore è più che mai importante per tutti, in modo particolare i bambini malnutriti e gli orfani per i quali hanno creato la Casa della gioia.

È l'ora della merenda dei bimbi, quando vi arriviamo, accolti da madre Julienne Agossoukpèvi, superiora della comunità religiosa che gestisce la struttura da circa trent'anni. I bambini si sono appena svegliati dal loro riposino pomeridiano e stanno finendo con gusto la loro porzione di yogurt con l'aiuto delle nutrici che li accudiscono giorno e notte. Hanno tra zero e tre anni e ognuno di loro proviene da una storia particolare. «Qualcuno è orfano di madre dalla nascita o nei primi mesi di vita. Qualcun altro è stato rifiutato dalla famiglia in quanto considerato "porta sfortuna" e altri ancora sono malnutriti», spiega la religiosa beninese.

Secondo la tradizione della zona, è vietato a una giovane donna prendersi cura e aiutare un orfanello, pena la morte del suo stesso bambino, o l'impossibilità di aver nuove gravidanze. Per questo è sempre una nonna o una anziana zia a occuparsi del piccolo con i relativi problemi legati all'allattamento artificiale, molte volte impossibile da realizzare, visti i costi del latte, oppure le pessime condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere per la scarsità o l'assoluta mancanza d'acqua potabile.

In quanto ai bambini considerati "porta sfortuna", sono quelli che hanno presentato alla nascita o nel periodo della dentizione qualche "anomalia" per la cultura locale. Una presentazione non comune al momento del parto o all'inizio della dentizione nella gengiva superiore o nell'ottavo mese considerato sfavorevole fa sì che il bambino sia considerato

«portatore di male» e capace di nuocere gravemente alla famiglia. Fino a qualche tempo fa, tali bambini venivano eliminati o lasciati agli allevatori nomadi di passaggio. «Da quando esiste la Casa della gioia e grazie alla sensibilizzazione, molti di questi bambini ci vengono affidati e sono successivamente adottati senza difficoltà dalle comunità cristiane», aggiunge madre Julienne.

Una volta che un bambino malnutrito ha recuperato ed è in grado di alimentarsi normalmente con il pasto familiare, rientra a casa. Ma durante la sua permanenza nel centro, alla madre vengono presentati gli elementi basilari di un'alimentazione adegua e sana basata sui prodotti locali. Continua poi la sensibilizzazione a tutto campo nei villaggi per una buona alimentazione dei bambini e per spiegare che non c'è nessuna anomalia se durante il parto il bambino presenta i piedini invece della testa o mette i primi dentini cominciando dalla gengiva superiore.

La Casa della gioia, spiega ancora madre Julienne, comprende oggi «un laboratorio di analisi e un'unità di coltivazione della spirulina, un'alga ricca di proteine, che è parte della nutrizione dei bambini con gravi carenze alimentari». La comunità religiosa gestisce anche un dispensario dove ogni giorno vengono curati tanti malati. (jean-baptiste sourou)

†

Il Decano Generale e il Consiglio della Venerabile Arciconfraternita Vaticana di Sant'Anna de' Parafrenieri, unitamente ai confratelli e alle consorelle, condividono il dolore di Donna Maria Grazia e del figlio Don Tara, membri della famiglia Arciconfraternale, nel comunicare il fine transito del Principe

Don

PIERFRANCESCO BORGHESE

avvenuto lunedì 30 aprile.

Le esequie avranno luogo nella Cappella Borghese della Papale Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore alle ore 11 di mercoledì 2 maggio 2018.

†

Il "magister" professore Fabrizio Bisconti, il Consiglio direttivo e tutti i sodali della Pontificia Accademia Cultorum Martyrum profondamente commossi partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro amico "procurator"

BRUNO LUTI

che ha partecipato attivamente per decenni all'attività del Sodalizio.

Impegno di Caritas Uganda

Prendersi cura dei disabili

KAMPALA, 30. Prendersi cura delle persone disabili e favorire la loro piena integrazione nel tessuto sociale è una delle principali sfide nelle quali è oggi coinvolta Caritas Uganda. Proprio in questi giorni, su impulso dell'episcopato locale, decine di volontari e collaboratori dell'organizzazione caritativa, incaricati delle diciannove diocesi del paese, si sono riuniti a Kisubi, nel distretto di Wakiso, insieme a esponenti delle istituzioni statali, per un seminario sullo sviluppo inclusivo con l'obiettivo, appunto, di promuovere la piena integrazione delle persone con disabilità, che rappresentano circa il 15 per cento della popolazione ugandese.

L'incontro, il cui titolo è ispirato a un passo del Vangelo – «Andate e informati accuratamente del bambino» (Matteo, 2, 8) – ha inteso promuovere soprattutto un nuovo approccio metodologico nei processi di programmazione degli interventi in favore delle persone vulnerabili. «È qualcosa di diverso dalla programmazione tradizionale, che riceve ampia attenzione all'interno dei programmi Caritas a livello sia diocesano che nazionale», ha spiegato all'agenzia Fides il coordinatore per la ricerca e la politica di Caritas Uganda, Godfrey Onenotho.

La nuova metodologia, è stato annunciato, si avvarrà dei risultati di uno studio commissionato recentemente da Caritas Uganda per identificare i problemi chiave delle disabilità e le risposte che vengono attualmente fornite in otto diocesi del paese. In particolare, verranno valutate e prese in considerazione le migliori esperienze messe in pratica presso le strutture della Caritas.

La rinnovata attenzione rivolta da Caritas Uganda alle condizioni dei disabili e delle persone più vulnerabili segue l'impulso fornito recentemente dall'Associazione dei membri delle conferenze episcopali nell'Africa orientale (Ameca), che ha invitato gli episcopati locali a «rivedere gli attuali progetti della Caritas incentrati sulle persone con disabilità, concentrandosi su come renderli ancora più inclusivi». Inoltre, questa l'indicazione fornita da Ameca, tutti gli staff diocesani e della Caritas nazionale sono stati sollecitati ad «adottare subito una

programmazione sensibile alle disabilità nelle rispettive diocesi».

In Uganda si registra una presenza di disabili superiore alla media mondiale, attualmente stimata intorno al 10 per cento, e ciò desta grande preoccupazione perché, ovviamente, le persone con disabilità hanno maggiori probabilità di sperimentare risultati socioeconomici negativi nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'occupazione oltre che tassi di povertà più elevati. Il tasso di prevalenza della disabilità, inoltre, risulta maggiore tra coloro che vivono nelle aree rurali rispetto a quelli che abitano nelle città.



Karin Kraus, «Il buon Samaritano»



Lviv, 30. Centinaia di giovani stanno prendendo parte in questi giorni (27 aprile-1 maggio) al primo raduno organizzato dalla comunità di Taizé in Ucraina, a Lviv (Leopoli). «Aspettavamo questo incontro da molto tempo - ha dichiarato il priore di Taizé, frate Alois a "la Croix" - ci sono tanti giovani ucraini che vengono da noi! È bello, è bellissimo».

Sono migliaia i giovani ucraini che partecipano agli incontri internazionali organizzati da Taizé. A cominciare dal tradizionale appuntamento di fine anno. A Basilea, infatti, dal 28 dicembre al 1° gennaio scorsi, in occasione dell'ultima tappa del «pellegrinaggio della fiducia sulla terra», iniziato dal frate Roger alla fine degli anni settanta del secolo scorso, vi hanno preso parte più di 2800 giovani, cattolici e ortodossi, provenienti da tutte le regioni del paese.

Per questi giovani ucraini, vivere per la prima volta un incontro promosso dalla comunità di Taizé, proprio a Lviv, rappresenta un momento di vera gioia e di grande commovente. Per la comunità ecumenica, la scelta di questa città, che dista solo settanta chilometri dal confine con la Polonia, per organizzare un «pellegrinaggio della fiducia» non è stata casuale. Anzi, è voluto essere un riconoscimento al crescente peso degli ucraini tra i pellegrini che si recano a Taizé o ai vari incontri organizzati dalla comunità in tutta Europa.

Se solo fino a dieci anni fa erano in numero esiguo, adesso i giovani ucraini sono la seconda nazionalità più rappresentata agli incontri promossi da Taizé, dopo i polacchi. Padre Lukasz, che ha accompagnato a Lviv un

A Lviv l'incontro dei giovani promosso da Taizé

Modello di unità per l'Europa

gruppo di giovani polacchi, ricorda con un sorriso come, all'incontro di Valencia del 2015, gli autobus targati "Ua" (Ucraini) sembravano «non finire mai di arrivare».

Anche a Lviv, è difficile spiegare il successo di Taizé tra gli ucraini. Frate Alois, come altri, vi vede una «voglia d'Europa»: in effetti questi eventi offrono prospettive di viaggi e di incontri. «Per molti ucraini - afferma Marianna Ivanenko, una delle tante volontarie impegnate in questi giorni - Taizé è un'opportunità per vedere l'Europa, ma anche e soprattutto per condividere la mia fede». Dello stesso avviso Vasyly Marchuk,

giovane ucraino di 24 anni che ha visitato la comunità in Francia un paio di volte: «Per me, Taizé è prima di tutto uno spirito di unità».

Questo riconoscimento dell'importanza degli ucraini nella vita della comunità di Taizé ha portato a numerose novità rispetto ai precedenti pellegrinaggi. Per esempio, invece della preghiera comune del mattino, i giovani cristiani possono pregare con la famiglia ospitante: un modo per ricordare i tempi del regime sovietico «quando la fede - conclude frate Benoit, responsabile della comunicazione di Taizé - veniva trasmessa praticandola in segreto».

A Szombathely viene beatificato il martire ungherese János Brenner

Quel prete che infastidiva il regime

di ISTVÁN CSÁSZÁR*

Nell'Ungheria degli anni Cinquanta, agli occhi del regime comunista un prete che con semplicità e disponibilità conquistava il cuore della gente, e soprattutto quello dei giovani, non era ammissibile. Fu questa la causa del martirio di János Brenner, il sacerdote che viene beatificato martedì 1° maggio nella sua città natale, Szombathely, dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, in rappresentanza del Papa.

János Brenner nacque il 27 dicembre 1931 in una famiglia profondamente radicata nella fede e particolarmente legata al culto della Vergine Maria. Il padre partecipava tutti i giorni alla messa e si confessava il primo venerdì di ogni mese meditando sulle sofferenze di Gesù Cristo. Anche la madre gli diede il buon esempio con una vita devota e un carattere paziente e mite. Aveva una parola buona e gentile per tutti e aiutava il prossimo nonostante la famiglia visse in ristrettezze nel difficile periodo seguito alla seconda guerra mondiale. E pure nel più crudele periodo dell'era staliniana il padre di János accolse con gioia la vocazione sacerdotale dei suoi tre figli.

János cominciò gli studi nella scuola elementare episcopale di Szombathely. In quegli anni venne organizzato uno spettacolo teatrale ispirato alla storia di san Tarcisio, patrono dei chierichetti. E «Giovannino» Brenner recitò con profonda immedesimazione proprio il ruolo dell'adolescente martire per l'Eucaristia. Nemmeno vent'anni dopo si sarebbe trovato lui stesso protagonista di una vicenda simile.

A Zirc concluse gli studi liceali e successivamente, il 19 agosto 1950, cominciò il noviziato. Presc il nome monacale di Anasztáz, distinguendosi per equilibrio, schiettezza ed entusiasmo. In seguito allo scioglimento forzato degli ordini conventuali, divenne studente civile presso l'accademia di teologia di Budapest, mentre sotto la direzione di un padre spirituale terminò clandestinamente l'anno di noviziato pronunciando sempre in clandestinità anche i voti semplici. Tuttavia non poté rinnovarli. In seguito richiese l'ammissione fra i seminaristi della diocesi di Szombathely. Ma dopo gli ordini conventuali erano stati sciolti anche la maggior parte dei seminari, e fra essi anche quello di Szombathely.

Così a partire dal settembre 1952 si preparò al sacerdozio nel seminario di Győr con i suoi

due fratelli: il maggiore László era al quinto anno, lui al terzo, il minore József al primo. Uno dei compagni di studi lo descriveva così: «János era tutto sorriso, serenità e buona volontà. Nessuno poteva andare da lui con un problema, una richiesta senza che non ci aiutasse subito con tutto il cuore e l'anima. È impossibile cancellare dai nostri ricordi il suo volto sorridente, il suo sguardo, l'amore che si sprigionava da lui. I decenni non hanno fatto sbiadire questo ricordo».

Brenner venne ordinato prete il 19 giugno 1955 nella cattedrale di Szombathely. Come motto scelse «Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Romani*, 8, 28). Fu destinato alla diocesi di Szentgotthárd-Rábakehelyre come vicario parrocchiale. Qui mostrò subito la sua disponibilità al sacrificio per i fedeli, soprattutto per i bambini e per i giovani. Rispettava e amava la gente e non faceva distinzioni fra le persone. Per tutti aveva una buona parola: dal soldato al maestro, fino all'umile zingaro. Nelle persone vedeva Gesù e pertanto si avvicinava a tutti con grande semplicità e umiltà.

Un fedele lo ricorda così: «Aveva una certa aura che non si può descrivere a parole. La gente gli voleva bene e si impegnava ad andare dove c'era lui, ad ascoltare le sue parole. Fu questa la sua colpa principale agli occhi dei comunisti: era amato dai giovani e dai vecchi. Avvicinò alla fede e alla Chiesa tantissime persone. Quell'eterno sorriso sul suo volto...».

In apparenza don János non portò a termine grandi cose eppure nel suo breve servizio sacerdotale - in tutto due anni e mezzo - i fedeli lo amarono molto. Vedevano in lui il prete veramente impegnato e dedito alla preghiera. Una persona che viveva e svolgeva il proprio ministero sempre con sincera vocazione. Era consapevole del fatto che a quei tempi l'esercizio della missione sacerdotale era un compito che lo avrebbe messo maggiormente alla prova rispetto a quando avevano disgregato gli ordini conventuali. Il regime comunista non gradiva che i sacerdoti si occupassero di giovani. Ed era proprio questo uno dei «reati» imputati a don János, visto che la sua parrocchia rappresentava per la gioventù una seconda casa.

Fu così che l'ufficio statale per gli affari ecclesiastici, cercò di farlo trasferire. Ma Brenner rispose con poche parole: «Non ho paura, resto qui volentieri». Il vescovo allora decise di non mandarlo via. E il delegato dell'ufficio statale reagì con le seguenti parole: «Bene. Allora stiamo a vedere le conseguenze!». E così una tarda sera d'autunno, mentre tornava a casa alcuni sconosciuti gli gettarono sulla strada dei ceppi d'albero da un ripido pendio, ma egli con un'abile manovra riuscì a scansarli. Nonostante l'accaduto non si spaventò e, anzi, ne parlava scherzandoci sopra.

Ma non finì lì. Intorno alla mezzanotte del 14 dicembre 1957 un giovanotto bussò in parrocchia e raccontò che un suo zio era agonizzante e che bisognava amministrarli l'estrema unzione. Subito Brenner indossò il camice e la stola e ripose l'olio degli infermi e l'Eucaristia in una bustina che appese al collo. Si avviò, quindi, verso l'indirizzo che gli era stato dato. Fu aggredito una prima volta a circa duecento metri dalla chiesa, ma grazie al fisico sportivo riuscì a

fuggire. Però un altro gruppo di aggressori lo stava aspettando presso la casa del presunto ammalato e fu lì che venne portato a termine il piano omicida. Venne ucciso in modo bestiale, con trentadue coltellate. Non poté salvare la propria vita ma riuscì a proteggere dal sacrilegio quell'Eucaristia che, come Tarcisio, portava al collo.

I devoti di padre János hanno custodito la storia di questo pre-



te martire e oggi sono tanti quelli che hanno la possibilità di conoscerlo. Il suo culto è esploso con la fine di una proibizione durata diversi decenni e si rafforza sempre di più. Quanti lo hanno conosciuto o hanno sentito parlare di lui sono sicuri che è stato un martire.

*Vicario generale della diocesi di Szombathely

Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

Giovedì prossimo 3 maggio un gruppo di cardinali e vescovi tedeschi incontrerà in Vaticano alcuni capi dicastero e ufficiali della Curia romana per affrontare il tema dell'eventuale accesso all'Eucaristia per gli sposi non cattolici nei matrimoni misti.

La delegazione tedesca è composta dai cardinali Reinhard Marx, arcivescovo di Colonia; Karl Lehmann, vescovo di Münster; Karl-Heinz Wiesemann, vescovo di Speyer e presidente della commissione dottrinale della Conferenza episcopale; Rudolf Voderholzer, vescovo di Regensburg e vice presidente della medesima commissione; Gerhard Feige, vescovo di Magdeburg e presidente della commissione per l'ecumenismo; e dal gesuita Hans Langendörfer, segretario generale della Conferenza episcopale.

I capi dicastero e gli ufficiali sono: l'arcivescovo gesuita Luis Francisco Ladaria Ferrer, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede; il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani; il salesiano Markus Graulich, sotto-segretario del Pontificio consiglio per i testi legislativi; e padre Hermann Geissler, della famiglia spirituale L'Opera, capo ufficio della sezione dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede.

Pellegrinaggio a Sainte-Anne d'Auray

Per invocare il dono della famiglia

PARIGI, 30. Si conclude martedì 1 maggio, a Sainte-Anne d'Auray, nel Morbihan, in Francia, il tradizionale pellegrinaggio dei cristiani non sposati. Ogni anno, dal 1998, in migliaia si recano presso il santuario bretone per invocare il dono della famiglia.

Proposto nel 1997, in seguito alla visita che a Giovanni Paolo II

compì l'anno precedente a Sainte-Anne d'Auray, questo pellegrinaggio riunisce nella preghiera le persone sole e le coppie infertili.

Nel luglio del 1996, viene ricordato dal quotidiano «la Croix», nel contesto di un ritiro ignaziano, Cyr Onno, autista dell'allora vescovo di Vannes, monsignor François-Mathurin Gouvé, decise insieme a un amico, di organizzare una giornata per i cristiani non sposati. «Volevo - affermò in quell'occasione Onno - che la Chiesa fosse ufficialmente coinvolta, desideravo che la Chiesa si interessasse anche a loro».

Poche settimane dopo, il 20 settembre del 1996 durante la visita a Sainte-Anne d'Auray, Giovanni Paolo II confermò l'intuizione dei

due amici. «Comprendo anche la sofferenza di quanti vivono con dolore la mancanza di figli. Possano essi trovare persone attente all'interno della comunità cristiana e scoprire la gioia di donarsi al servizio dei fratelli! Non voglio dimenticare neanche quanti vivono nella solitudine perché non hanno potuto realizzare il loro progetto coniugale: devono trovare conforto e amicizia nella propria famiglia».

Ma è dal 1998, grazie all'associazione Célitaires Sainte-Anne, che ogni anno, il 1 maggio, i cristiani celibi e nubili di Francia si ritrovano nel santuario della Madre della Vergine per affidare il loro desiderio di fondare un focolare domestico.

Prima visita in Albania del patriarca Cirillo

Nel segno dell'armonia

TIRANA, 30. Nella seconda metà del secolo scorso «la Chiesa albanese ha dovuto sopportare persecuzioni senza precedenti per la sua brutalità. Grazie a Dio, ora tutto questo è finito e la libertà di fede è stata ripristinata nell'Albania di oggi, e persone di diverse comunità religiose ora possono vivere in pace gli uni con gli altri in questo paese multi-confessionale». È quanto ha detto il patriarca Cirillo nel corso della sua visita a Tirana, la prima di un capo spirituale dell'ortodossia russa in terra albanese. Accolto dall'arcivescovo

Anastasio di Tirana, il patriarca di Mosca ha avuto modo di celebrare la divina liturgia nella cattedrale ortodossa della capitale. Al centro dei colloqui tra le due delegazioni, come informa il sito in rete del dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca, la cooperazione tra la Chiesa ortodossa russa e quella albanese, specialmente nei settori dell'educazione e dello studio teologico insieme all'esame di una vasta gamma di questioni riguardanti la situazione dell'ortodossia nel mondo. Tuttavia, proprio la commemorazione del-

le enormi sofferenze patite dai cristiani e dagli uomini di fede durante i lunghi anni del regime comunista è stato il leitmotiv della visita. L'arcivescovo Anastasio ha sottolineato come, superato il periodo oscuro della repressione, adesso l'Albania, paese a maggioranza islamica, sta fiorendo «nella piena libertà religiosa». Infatti, ha aggiunto, «tutte le comunità religiose partecipano a questo sviluppo. In tutti questi anni abbiamo cercato di coltivare rispetto reciproco, solidarietà e sincera convivenza armoniosa».





Vogliamo veramente la pace? Allora bandiamo le armi per non dover vivere nella paura della guerra

(@Pontifex_it, 29 aprile)

«Inizierò il Mese Mariano con un pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore. Reciteremo il Rosario, pregando in particolare per la pace in Siria e nel mondo intero»: lo ha annunciato il Papa al termine del Regina caeli del 29 aprile, con i trentamila fedeli presenti a mezzogiorno in piazza San Pietro. Dopo aver commentato il vangelo della quinta domenica di Pasqua, il Papa ha anche espresso auspicie «per una Penisola Coreana libera dalle armi nucleari» e vicinanza alla «comunità cristiana della Nigeria nuovamente colpita» con l'uccisione di un gruppo di fedeli, fra i quali due sacerdoti.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La Parola di Dio, anche in questa quinta Domenica di Pasqua, continua a indicarci la strada e le condizioni per essere comunità del Signore Risorto. Domenica scorsa era messo in risalto il rapporto tra il credente e Gesù Buon Pastore. Oggi il Vangelo ci propone il momento in cui Gesù si presenta come la vera vite e ci invita a rimanere uniti a Lui per portare molto frutto (cf. Gv 15, 1-8). La vite è una pianta che forma un tutt'uno con i tralci; e i tralci sono fecondi unicamente in quanto uniti alla vite. Questa relazione è il segreto della vita cristiana e l'evangelista Giovanni la esprime col verbo «rimanere», che nel brano odierno è ripetuto sette volte. «Rimanere in me», dice il Signore; rimanere nel Signore.

Si tratta di rimanere con il Signore per trovare il coraggio di uscire da sé e intralci, dalle nostre comodità, dai nostri spazi ristretti e protetti, per inoltrarci nel mare aperto delle necessità degli altri e dare ampio respiro alla nostra testimonianza cristiana nel mondo. Questo coraggio di uscire da sé e inoltrarsi nelle necessità degli altri nasce dalla fede nel Signore Risorto e dalla certezza che il suo Spirito accompagna la nostra storia. Uno dei frutti più maturi che scaturisce dalla comunione con Cristo è, infatti, l'impegno di carità verso il prossimo, amando i fratelli con abnegazione di sé, fino alle ultime conseguenze, come Gesù ci ha amato. Il dinamismo della carità del credente non è frutto di strategie, non nasce da sollecitazioni esterne, da istanze sociali o ideologiche, ma nasce dall'incontro con Gesù e dal rimanere in Gesù. Egli per noi è la vite dalla quale assorbiamo la linfa, cioè la «vita» per portare nella società un modo diverso di vivere e di spendersi, che mette al primo posto gli ultimi.

Quando si è intimi con il Signore, come sono intimi e uniti tra loro la vite e i tralci, si è capaci di portare frutti di vita nuova, di misericordia, di giustizia e di pace, derivanti dalla Risurrezione del Signore. E quanto hanno fatto i Santi, coloro che hanno vissuto in pienezza la vita cristiana e la testimonianza della carità, perché sono stati veri tralci della vite del Signore. Ma per essere santi «non è necessario essere vescovi, sacerdoti o religiosi. [...] Tutti noi, tutti, siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova» (Esort. ap. *Gaudete et exultate*).



Solomon Raj, «Gesù la vite»

Al Regina caeli il Papa ricorda anche la penisola coreana e la Nigeria

Preghiera per la Siria

tate, 14). Tutti noi siamo chiamati ad essere santi; dobbiamo essere santi con questa ricchezza che noi riceviamo dal Signore risorto. Ogni attività – il lavoro e il riposo, la vita familiare e sociale, l'esercizio delle responsabilità politiche, culturali ed economiche – ogni attività, sia piccola sia grande, se vissuta in unione con Gesù e con atteggiamento di amore e di servizio, è occasione per vivere in pienezza il Battesimo e la santità evangelica.

Ci sia di aiuto Maria, Regina dei Santi e modello di perfetta comunione con il suo Figlio divino. Ci insegni Lei a rimanere in Gesù, come tralci alla vite, e a non separarci mai dal suo amore. Nulla, infatti, possiamo senza di Lui, perché la nostra vita è Cristo vivo, presente nella Chiesa e nel mondo.

Dopo aver guidato la recita dell'antifona mariana il Papa ha ricordato la beatificazione in Polonia dell'infermiera Anna Chłanowska e ha lanciato gli appelli di pace per la Corea, la Nigeria e la Siria.

Cari fratelli e sorelle,

Ieri, a Cracovia, è stata proclamata Beata Anna Chłanowska.

newska, fedele laica, che dedicò la sua vita a curare gli ammalati nei quali vedeva il volto di Gesù sofferente. Rendiamo grazie a Dio per la testimonianza di questa apostola degli infermi e sforziamoci di imitarne l'esempio.

Accompagno con la preghiera l'esito positivo del Summit Inter-coreano di venerdì scorso e il coraggioso impegno assunto dai Leader delle due Parti a realizzare un percorso di dialogo sincero per una Penisola Coreana libera dalle armi nucleari. Prego il Signore perché le speranze di un futuro di pace e di più fraterna amicizia non siano deluse, e perché la collaborazione possa proseguire portando frutti di bene per l'amato popolo coreano e per il mondo intero.

Nella scorsa settimana la comunità cristiana della Nigeria è stata nuovamente colpita con l'uccisione di un gruppo di fedeli, fra i quali due sacerdoti: affidiamo al Dio della misericordia questi fratelli affinché aiutino queste comunità così provate a ritrovare la concordia e la pace.

Saluto con affetto i pellegrini oggi presenti, davvero tanti per nominare ogni

gruppo! Ma almeno saluto quelli provenienti da Braga (Portogallo), dall'India e dal Pakistan; i fedeli di Pavia, Crema e Vignale; i numerosi ragazzi che hanno ricevuto o riceveranno la Cresima; e gli adolescenti di Cuneo, Remedello, Arcore, Valle Olona, Modica e Isello.

Un pensiero particolare per le associazioni di Assisi, accompagnate dal Vescovo; per i giovani animatori dei Padri Giuseppini del Murialdo; e per i partecipanti al Convegno nazionale del catechismo, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Cari fratelli e sorelle, dopodomani, 1° maggio, nel pomeriggio inizierò il Mese Mariano con un pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Divino Amore. Reciteremo il Rosario, pregando in particolare per la pace in Siria e nel mondo intero. Invito ad unirsi spiritualmente e a prolungare per tutto il mese di maggio la preghiera del Rosario per la pace.

A tutti auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticate di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

A un'associazione di ricerca sulle malattie rare

Ogni vita è unica

«Ogni vita umana è unica»: lo ha ribadito con forza il Papa ricevendo lunedì mattina, 30 aprile, nella Sala Clementina, i membri di un'associazione impegnata nel campo delle malattie rare.

Cari amici,

grazie di essere venuti! Grazie al Presidente, il papà di Davide, che ha presentato la vostra storia e anche questa iniziativa che vi ha portato qui a Roma nel segno della speranza.

Sono sempre contento di incontrare le associazioni per la ricerca e la solidarietà sulle malattie rare. Certo, c'è il dolore per le sofferenze e le fatiche, ma sempre mi colpisce – ne resto ammirato – la volontà delle famiglie di mettersi insieme per affrontare questa realtà e fare qualcosa per migliorarla. Voi, Giorgio e Rosita, insieme con Davide, vostro figlio, avete sentito dentro di voi la spinta a fare qualcosa per lui e per le persone affette da una malattia rarissima, e per le loro famiglie.

Il nome che avete dato all'associazione: «Una Vita Rara», dice molto,

perché esprime la realtà di Davide, ma anche la vostra con lui, in modo positivo, non negativo. Il negativo c'è, lo sappiamo, è realtà quotidiana. Ma questo nome dice che voi sapete guardare il positivo: che ogni vita umana è unica, e che se la malattia è rara o rarissima, prima ancora è la vita ad esserlo.

Questo sguardo positivo è un tipico «miracolo» dell'amore. È l'amore che fa questo: sa vedere il bene anche in una situazione negativa, sa custodire la piccola fiammella in mezzo a una notte buia.

E l'amore fa un altro miracolo: aiuta a rimanere aperti agli altri, capaci di condividere, di essere solidali anche quando si soffre una malattia o una condizione pesante, logorante nel quotidiano.

Credo che da questo stesso atteggiamento, di cui ringrazio Dio, è nata anche la corsa di 700 chilometri, partita dieci giorni fa dalla vostra casa e arrivata oggi a Roma. Una corsa per la vita e per la speranza. Mi congratulo con tutti coloro che hanno dato vita a questa «Corsa delle Parole Rare» e con quanti hanno collaborato.

Vi ringrazio ancora. Pregherò per voi e per la vostra associazione. E anche voi, per favore, pregate per me. Grazie



Nel nome di Davide

Ha dato voce ai tanti bambini colpiti da malattie rare Giorgio Boniotti, che stamani si è presentato al Papa anzitutto come «papà di Davide, adottato nel 2003 quando aveva ventisei giorni». Del resto l'associazione Una vita rara, ha spiegato, «è nata per raccogliere fondi per la ricerca scientifica sulla Allan herndon dudley syndrome, la malattia genetica ed ereditaria che ha colpito Davide». Così rara «che per una diagnosi si è dovuto attendere dodici anni». Ma Davide, ha spiegato il papà presentando l'iniziativa Rare words run, «oggi non può essere qui: è dovuto restare a casa insieme a tanti ragazzi come Denis, Marco e Sandro». Lorenzo Mirco e Manuel invece hanno potuto abbracciare Francesco.

Messa a Santa Marta

Contro le curiosità cattive

I bambini sono particolarmente curiosi e nei telefonini, come in tutto il mondo virtuale, trovano anche «tante cose brutte» rischiando di finire «prigionieri di queste curiosità non buone». È da questa tentazione che Papa Francesco ha messo in guardia lunedì 30 aprile, celebrando la messa Santa Marta. E chiedendo di aiutare i giovani a saper discernere tra le tante proposte della quotidianità, il Pontefice ha indicato nello Spirito santo «la grande certezza» che risolve tutte «le nostre curiosità»: e lo fa come «compagno di viaggio, compagno della memoria e compagno maestro», non certo presentandosi a noi «con un pacco di risposte» già pronte.

Per la sua riflessione il Papa ha preso le mosse dal Vangelo di Giovanni. «In questo lungo discorso di congedo, a tavola con i discepoli, ci sono passi che possiamo chiamare il «dialogo fra le curiosità e la certezza», ha affermato. «I discepoli non si sentono sicuri, non sapevano cosa sarebbe accaduto e domandavano cosa ne sarà di questo, di quell'altro». E «Gesù spiega» ma «loro si sentono più insicuri: «No, ma te ne vai, ci lasci da soli e che cosa faremo?». Così «Gesù spiega» «tomorà, vado a prepararmi un posto, poi vi porterò con me». Insomma «da certezze alle curiosità dei discepoli».

Del resto, ha riconosciuto il Pontefice, «la vita, la nostra vita è piena di curiosità». E così «i bambini, l'età del perché» do-

mandiamo «papà, perché questo? Mamma, perché, perché?». Questo accade proprio «perché il bambino cresce, si accorge di cose che non capisce, e domanda: è curioso, cerca una spiegazione». Ma «questa è una curiosità buona, perché è una curiosità per crescere, per svilupparsi, per avere più autonomia». E «anche è una curiosità contemplativa, perché i bambini vedono, contemplan, non capiscono e domandano». «Ci sono altre curiosità che non sono tanto buone» ha messo però in guardia il Papa. «Per esempio, quella di «annusare» nella vita di altre persone». Magari «qualcuno dice: «ma è cosa da donne». No, il chiacchiericcio è un patrimonio di donne e di uomini». Tanto che «qualcuno dice che gli uomini sono più chiacchieroni delle donne: non so, ma è un patrimonio di tutti, è una cosa brutta perché è cercare che la curiosità non vada al posto sicuro di una risposta che sia la verità». Invece è «cercare di andare ai posti che alla fine sporciano le altre persone».

Dunque «ci sono curiosità cattive» ha insistito il Pontefice. O curiosità «che, alla fine, mi fanno capire una cosa che io non ho diritto di sapere». Il Papa ha suggerito l'esempio di quanto avvenuto a Tiberiade: già Gesù sta per andarsene, dopo la risur-

rezione, e dice a Pietro tre volte se lo ama, e Pietro dice che lo ama; e gli dà tutto il potere, e Pietro, quando è finito questo, domanda «è a questo cosa succederà?» domandando per Giovanni. E «questo è «annusare» la vita altrui» ha spiegato Francesco: «Questa non è una curiosità buona, ma ci accompagna tutta la vita, è una tentazione che avremo sempre». In realtà, ha rassicurato il Papa, «non spaventarsi, ma fare attenzione» dicendo a se stessi «questo non domando, questo non guardo, questo non voglio». E poi ci sono «tante curiosità, per esempio, nel mondo virtuale, con i telefonini e le cose: i bambini vanno lì e sono curiosi di vedere, trovano lì tante cose brutte». Ma «non c'è una disciplina in quella curiosità». Così «dobbiamo aiutare i ragazzi a vivere in questo mondo, perché la voglia di sapere non sia voglia di essere curiosi, e finiscano prigionieri di questa curiosità».

«Ma torniamo a queste buone curiosità degli Apostoli» ha rilanciato il Pontefice. In fondo «vogliamo sapere di Gesù, cosa accadrà, succederà». E così «anche all'ultimo momento, Gesù stava per andarsene in cielo, dicono «adesso viene la rivoluzione, adesso tu farai il regno». È la curiosità di conoscere e la certezza: il dialogo fra curiosità e

certezze». Ecco infatti che «Gesù risponde dando certezze: «No guardate, questo è così, io vado là». Ci sono «tante risposte in questo lungo discorso a tavola, e non è solo un discorso: è una conversazione fra loro». Ma «Gesù risponde sempre con certezze: mai, mai inganna. Mai».

«Piccole certezze, ma certezze» ha ripetuto Francesco. E «la certezza viene riassunta alla fine del passo del Vangelo che abbiamo letto e ascoltato» ha spiegato il Papa, riferendosi al brano di Giovanni (14, 21-26). Che Francesco ha definito «la grande certezza». Infatti, riferisce Giovanni, «Gesù dice: Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Parolito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto». E così, ha spiegato il Pontefice, «la certezza ce la darà lo Spirito Santo nella vita».

Certo, «lo Spirito Santo non viene con un pacco di certezze» e ti dice «prendi». Piuttosto «noi andiamo nella vita e domandiamo allo Spirito Santo, apriamo il cuore, e lui ci dà la certezza per quel momento, la risposta per quel momento».

«Lo Spirito Santo – ha spiegato il Papa – è il compagno di via del cristiano, è quello che continuamente ci insegna «no,

questo è così», quello che continuamente ci ricorda «pensa a cosa ha detto il Signore, che era così». E «ci ricorda le parole del Signore illuminandole». Nel nostro «cammino verso l'incontro con Gesù è lo Spirito ad accompagnarci, a dare «la certezza alle nostre curiosità».

«Così questo dialogo fra curiosità umane e certezza – ha affermato il Papa – finisce in questa frase di Gesù» a proposito del Parolito: «Lui vi insegnerà tutto, e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Il Parolito è il «compagno della memoria, il compagno maestro», che «ci dà la luce e ci conduce dove c'è la felicità fissa, quella che non si muove, come abbiamo pregato nella orazione collettiva».

«Andiamo dove c'è la gioia vera, quella che è radicata proprio in Dio, ma con lo Spirito Santo non per sbagliare» ha concluso il Pontefice. E per questa ragione «chiediamo al Signore due cose oggi». Anzitutto «di purificarci nell'accettare le curiosità – ci sono curiosità buone e non tanto buone – e saper discernere» dicendo a se stessi «no, questo non devo vederlo, questo non devo domandarlo». E la «seconda grazia» da chiedere al Signore è quella di saper «aprire il cuore allo Spirito Santo, perché lui è la certezza: ci dà la certezza, come compagno di cammino, delle cose che Gesù ci ha insegnato, e ci ricorda tutto».